ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII Num. 44
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 43-342 al 43-343

GIOVEDI'
VENERDI'
20-21 Febbraio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

In Tunisia:

Truppe francesi rompono il blocco

Un reparto di stanza nel villaggio di Remada (800 km. a sud di Tunisi) esce dalle caserme, invade il paese, cattura il governatore e due militi e li trattiene prigionieri - Un comunicato del governo - La versione francese dell'incidente - Burghiba annulla un radiodiscorso in programma per stasera

TUNISI, giovedì sera.

Le autorità tunisine hanno annunciato questa mattina che le truppe francesi di stanza a Remada, nella Tunisia meridionale, sono uscite dalla caserma nella quale erano bloccate dall'inizio della crisi franco-tunisina, hanno invaso il villaggio penetrando nell'edificio amministrativo (sottoprefettura) situato nel centro del piccolo agglomerato urbano ed hanno catturato il governatore locale. I militari francesi sono quindi entrati nella casermetta della guardia nazionale facendo prigionieri anche due militi. Le tre persone rapite sono state condotte nella caserma francese dove ancora questa mattina vi erano trattenute prigioniere.

L'annuncio del governo di Tunisi aggiunge che le comunicazioni telefoniche con Remada sono state tagliate durante l'incursione francese. Il governo tunisino considera l'incidente, e particolarmente «l'attacco contro l'edificio amministrativo» e il rapimento di un funzionario dello Stato tunisino, come «estremamente grave». Nel comunicato si parla di una vera e propria violazione del «decreto d'interdizione» ai movimenti delle forze francesi nel paese.

La località di Remada (400 abitanti in tutto) è situata circa 800 chilometri a sud di Tunisi. Da parte francese si fornisce la seguente versione dell'incidente. Una «jeep» dell'esercito francese era saltata in aria ieri sera nei pressi del villaggio in seguito all'esplosione di una mina: un ufficiale che viaggiava nell'automobile era rimasto ferito. In seguito a ciò, per ritorsione verso gli abitanti del luogo, le truppe di stanza a Remada sono penetrate nel villaggio.

Il generale Gambiez, comandante in capo delle forze francesi in Tunisia — si aggiunge da parte francese — ha dato ordine che il governatore e i due militi tunisini vengano rimessi in libertà.

Il discorso che il presidente Burghiba doveva pronunciare alla radio e che probabilmente era dedicato all'attuale crisi franco-tunisina, è stato annullato. Ufficialmente si afferma che la decisione è stata presa perché il presidente è molto stanco, ma gli osservatori politici a Tunisi ritengono che sia connessa con l'incursione francese di ieri sera.

Bloccati (forse morti) 183 in una miniera

ASANSOL, giovedì sera.

In seguito ad una violentissima esplosione di grisù verificatasi ieri notte in una galleria di una miniera di carbone situata a Chinakuri, località posta a poca distanza da Asansol (nel Bengala), duecento minatori sono rimasti bloccati nel sottosuolo. Sino a questo momento le squadre di soccorso sono riuscite ad aprirsi un varco e trarre in salvo diciassette uomini, ma si teme che ben pochi potranno uscire vivi dalla galleria bloccata.

Le operazioni di soccorso proseguono con una certa lentezza in quanto le squadre rischiano anch'esse di restare sepolte.

Saragat e Nenni sulla visita di Nasser a Roma

Roma, giovedì sera.

La notizia della prossima visita a Roma di Nasser è stata molto commentata stamane a Montecitorio. Conversando con i giornalisti, Saragat ha detto: «Tutto dipende dallo spirito con cui l'invito a Nasser è stato formulato e dalle reali intenzioni dei dirigenti responsabili della politica estera italiana. L'invito può essere una cosa ottima, se l'Italia intende contribuire ad una necessaria opera di distensione tra i Paesi arabi e le democrazie occidentali; diventa, invece, una cosa pessima, se i responsabili della nostra politica estera tentano di sfruttare l'occasione per doppiogiochismi superati o per indebolire i legami che ci uniscono ai Paesi democratici dell'Occidente».

Da parte sua, l'on. Nenni ha detto: «Mi pare che sia un'ottima cosa stringere i rapporti con l'Egitto e con i Paesi arabi. Il soggiorno di Nasser a Roma può offrire una buona occasione per migliorare le relazioni tra l'Italia e l'Egitto».

Il prestito IRI 1957-1975 interamente sottoscritto

Roma, giovedì sera.

Il prestito obbligazionario IRI 6% 1957-1975, per un ammontare di 21 miliardi di lire, è stato interamente sottoscritto.

Il prestito era stato offerto in pubblica sottoscrizione da un consorzio di banche e enti finanziari, diretto dalla Mediobanca, nel periodo 21 novembre - 18 dicembre.

A Palazzo Chigi

Il vice-ministro degli Esteri russo ricevuto dall'on. Folchi

Roma, giovedì sera.

Stamane il vice-ministro degli Affari Esteri sovietico signor Nikolay Firyubin, accompagnato dall'ambasciatore dell'URSS a Roma, signor Kozyrev, si è recato in visita di cortesia a Palazzo Chigi dove è stato ricevuto dal sottosegretario di Stato on. Alberto Folchi.

La polmonite dell'ex-Premier ha gettato gli inglesi nella costernazione

Notte "soddisfacente,, per CHURCHILL

In attesa di notizie sulle condizioni dell'ex-premier, giornalisti e fotografi sostano davanti al cancello della villa «La Pausa», a Roquebrune (Tel.)

Il colpo di freddo

Si è saputo che "Winnie,, si è procurato il malanno lunedì, a bordo del panfilo di Onassis: accaldato, quando è uscito sul ponte il vento lo ha colto di sorpresa - E' stato chiesto al segretario di Churchill: "Le condizioni del paziente sono gravi?,, Risposta: "Non posso parlare, ma questo non significa che la risposta sia sì,, - I giornali britannici hanno pubblicato il bollettino medico con titoli drammatici nelle prime pagine

DAL NOSTRO INVIATO

Montecarlo, giovedì sera.

«Sir Winston Churchill ha trascorso una nottata soddisfacente. Le sue condizioni non ispirano grave inquietudine. Questa sera verrà diramato un nuovo bollettino ufficiale». I giornalisti che nelle prime ore di stamane hanno tentato di forzare la consegna del silenzio, che circonda la villa «La Pausa» a Roquebrune, hanno dovuto accontentarsi di queste brevi dichiarazioni fatte da uno dei domestici della villa. All'ingresso della proprietà gli agenti che hanno occupato un padiglione dei giardini hanno creato del resto una barriera insormontabile.

Le ultime notizie ufficiali si erano avute ieri dal segretario di Churchill, Montagu Brown. Nel salone Luigi XV dell'Hôtel de Paris, erano convenuti moltissimi giornalisti, soprattutto britannici ed americani. Quando è comparso nel suo correttissimo smoking, Brown ha chiesto scusa dei vari rinvii di orario ed ha letto subito il testo, in inglese, del bollettino firmato dai due medici Lord Moran e David Roberts. Esso annunciava, com'è noto, che Churchill ha una polmonite complicata da pleurite. Lo stupore dei presenti è stato vivissimo perché fino ad un'ora prima il dottor Roberts, al quale da due giorni tutti davano la caccia per telefono e di persona, aveva affermato trattarsi di un focolaio di bronchite, male cronico di cui soffre Churchill e perciò non grave.

Naturalmente il fatto che per una semplice infreddatura, come s'era detto martedì, si fosse avvertito il medico di Londra, che è sempre stato vicino a Churchill nelle sue malattie più gravi, aveva suscitato dei sospetti sulla vera natura del male. Ma il dottor Roberts ha volutamente minimizzato la situazione fino al momento in cui è stato deciso di comunicare alla stampa internazionale la verità. Roberts si era invece reso subito conto che Churchill non aveva un semplice raffreddore e ha voluto dividere la sua responsabilità con il dott. Moran, che conosce in tutti i particolari la storia clinica del suo illustre paziente.

Montagu Brown ha rinnovato la richiesta di non telefonare alla villa del paziente perché vi è una sola linea telefonica ed essa è necessaria alla famiglia. Così il quartier generale delle informazioni s'è trasferito qui, all'Hôtel de Paris dove i telefoni lavorano in continuazione. Al giornalista che chiedeva a Brown perché mai il dott. Roberts avesse mentito celando alla stampa le vere condizioni di salute di Churchill, il segretario con un lieve sorriso ha risposto: «Il dottor Roberts ha fatto bene la sua parte».

Il ritardo del bollettino di ieri è poi stato giustificato da Brown con la necessità di avvertire prima la famiglia affinché la moglie e la figlia non venissero edotte dalla radio e dai giornali sulle reali condizioni di Churchill. «Queste condizioni sono dunque da considerarsi gravi?», ha chiesto un inviato americano. «Non posso rispondere a domande di natura medica — ha detto Brown — ma questo non significa che la risposta sia sì».

Il morale di Churchill è ottimo. Il dottor Roberts ha dichiarato che il vecchio statista reagisce con vigore alle cure, ma che occorrerà un po' di tempo perché si possa rimettere.

E' ormai evidente che il malanno Churchill se lo è procurato lunedì andando a colazione a bordo del Cristina. Il panfilo di Onassis è ancorato nel porto di Monaco. Sembra che nella sala da pranzo facesse piuttosto caldo; s'aggiunge che Churchill, noto buongustaio e forte bevitore, avrebbe abbondato nel gustare wisky scozzese e cognac francese. L'alcool ha aumentato in lui la sensazione di calore e forse, allorché è uscito sul ponte per tornare a terra, il venticello del porto ha colto di sorpresa il vecchio statista provocando la polmonite.

Macmillan ha inviato un telegramma augurale all'illustre infermo e stamane continuano a giungere messaggi da ogni parte.

m. r.

La quinta polmonite dal 1940 ad oggi

Londra, giovedì sera.

La notizia della malattia di Churchill è annunziata dai giornali britannici con imponenti e drammatici titoli su tutte le prime pagine. La grave diagnosi — polmonite e pleurite — fatta a sir Winston Churchill dal medico personale lord Moran, ha colto il Paese di sorpresa. Si sapeva che lo statista era a letto da lunedì sera, si nutrivano preoccupazioni, si prevedeva una lunga degenza: ma nessuno certo immaginava che, in poche ore, la sua vita sarebbe stata in pericolo.

Gli specialisti consultati dai giornali londinesi non nascondono la loro ansietà. Churchill ha 83 anni — fanno osservare — e ad un'età così avanzata ogni malessere può rivelarsi fatale. Inoltre, egli ha sofferto in passato di disturbi alle arterie, e di conseguenza sono maggiori le possibilità di un collasso cardiaco.

D'altra parte, non vi è motivo di abbandonare le speranze. Sebbene vecchio e stanco, l'organismo di Churchill è tuttora robusto e fondamentalmente sano. Da qualche mese lo statista soffriva di malinconie senili, ma erano nuvole passeggere subito disperse dal suo usuale buon umore. A sir Winston non manca, insomma la «volontà di vivere», ed è risaputo quale importanza abbia in questo caso il vigore spirituale del paziente. Secondo i dispacci da Nizza, l'ex-Premier ancora ieri pomeriggio, dipingeva a letto e dettava alla segretaria.

E' questa la quinta polmonite dal 1940. Le altre quattro attaccarono Churchill durante la guerra e, sotto le cure di lord Moran, furono superate in breve tempo e senza conseguenze. Fra i pericoli che presenta questo nuovo assalto del male — scrivono i medici — vi è la possibilità che gli antibiotici non ottengano nessun effetto. Ciò potrebbe avvenire per due motivi: o perché i medicinali più non ricevono «cooperazione» da parte dell'organismo, assuefattosi dopo le precedenti cure alla loro presenza; o perché si tratta di polmonite causata da un tipo di virus che raramente soccombe agli antibiotici.

Secondo gli inviati speciali inglesi a Roquebrune, Churchill si è ammalato perché si è esposto troppo all'aria aperta, in queste giornate in cui gli sbalzi di temperatura in riviera sono rapidi e forti. Ma la mimosa già colora le case e le strade, e l'ex-Premier ha voluto coglierne con il pennello il morbido giallo. La passione per dipingere non lo lascia un istante. Vorrebbe riprodurre sulla tela ogni scena che colpisce gradevolmente il suo occhio.

«Ci rialzeremo, mio caro Winston — ha detto ieri lord Moran quando è entrato nella stanza da letto del suo vecchio e caro amico — mi dicono che ti sei affaticato troppo. Quando la smetti di lavorare?».

«Cosa? — è esploso Churchill, mettendosi a sedere sui guanciali, come un bambino inasprito — tanto baccano perché ho dipinto quattro fiori».

Mario Ciriello

Il segretario di Winston Churchill, Montagu Brown, s'intrattiene con i giornalisti. E' sorridente. (Telefoto)

Dopo la sciagura del «Bonitas» un'altra tragedia del mare

Ottanta i dispersi della nave inglese che si è disintegrata nel Golfo Persico

Il mercantile "Seistan,, era carico di esplosivi destinati ad una società petrolifera - Mentre era attraccato nel porto di Bahrein un incendio ha cominciato a divampare nelle stive - Pochi istanti dopo, la spaventosa esplosione - Soltanto diciassette i superstiti, tutti feriti - Mancano all'appello dodici ufficiali britannici, l'equipaggio al completo e alcuni scaricatori arabi

Nostro servizio particolare

BAHREIN, giovedì sera.

All'alba di stamani le motolance della polizia portuale di Bahrein erano ancora impegnate nella ricerca dei corpi delle numerose vittime dell'esplosione che, ieri sera, ha letteralmente disintegrato il modernissimo vapore mercantile britannico «Seistan». La rada di Sitra, nella quale la sciagura è accaduta, è tuttora cosparsa di rottami d'ogni genere. Un bilancio approssimativo del disastro non è ancora possibile e non si conoscono neppure le circostanze precise in cui lo spaventoso scoppio è avvenuto. Secondo una versione, la nave è saltata in aria quando già le operazioni di scarico erano terminate e i lavoratori portuali erano scesi a terra. Altri invece affermano che numerosi scaricatori erano sul «Seistan», nel momento dell'esplosione. Questo può spiegare perché, a seconda delle fonti, il numero dei morti oscilli fra i 70 e gli 80. I feriti ricoverati nell'ospedale della «Bahrein Petroleum Company» sono 17, tutti in condizioni gravi.

L'agente locale della compagnia proprietaria del vapore, la «F. C. Strick & Co.» di Londra, interrogato da giornalisti, ha dichiarato di non avere ancora avuto un rapporto delle autorità e di non essere in grado di fornire particolari sulla sciagura. Egli si è limitato a dire che la nave, proveniente da Liverpool, aveva uno stato maggiore di 12 ufficiali inglesi. In quanto all'equipaggio, esso era costituito da una quarantina di indiani. Circa il carico, egli ha detto che il «Seistan» doveva avere a bordo esplosivi destinati alle ricerche che la locale società petrolifera sta conducendo per conto della «Standard Oil of California» e della «Texas Company».

Pochissimi sono i testimoni oculari scampati al disastro. Uno di essi, un marinaio che era di guardia sul ponte di una nave cisterna ancorata ad una certa distanza dal «Seistan», ha dichiarato: «Tutti sapevano che un incendio covava nelle stive del mercantile britannico. Pare anzi che esso fosse scoppiato quando ancora la nave era in navigazione nel golfo di Oman. Ma in generale questi incendi si spengono da soli, quando, chiuse le paratie, viene a mancare l'ossigeno. La esplosione è avvenuta poco prima delle ore 22: un bagliore accecante che ha illuminato tutta la rada, seguito da un tremendo fragore. Frammenti incandescenti volavano per ogni dove. Quale sia la vera entità del disastro non saprei dire. Ma penso che è molto difficile che qualcuno di coloro che erano a bordo sia scampato».

Il «Seistan» era il più moderno vapore da carico della Compagnia «Strick». Entrato in servizio appena l'anno scorso, era stato costruito appositamente per il traffico con le regioni tropicali. Speciali attrezzature refrigeranti consentivano il trasporto di merci deperibili e facilmente infiammabili anche in quelle zone, come il Golfo Persico, dove il caldo raggiunge punte altissime. La nave, che stazzava circa 7000 tonnellate, poteva ospitare anche una ventina di passeggeri.

f. p.

ULTIMA ORA

Scampati 11 inglesi fra cui un bimbo

BAHREIN, giovedì sera.

Undici dei dodici inglesi che erano a bordo del «Seistan», fra cui la moglie e il figlioletto del primo ufficiale, sono salvi. Mancano notizie del comandante, capitano W. A. Chappell, che si teme sia perito nel disastro. Secondo le ultime informazioni, al momento dell'esplosione si sarebbero trovate sulla nave 63 persone: 12 inglesi, 50 indiani ed un cinese. Se queste cifre sono esatte, i morti sarebbero 52.

Sono crollate tutte le speranze per i marinai del "Bonitas,,

La disperazione dei familiari - Il più giovane a bordo del mercantile era l'allievo Eugenio Picasso, di 22 anni, da Loano - Ore di ansia nella casa del capitano Ignazio Marini

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

La tragedia del «Bonitas» ha provocato vivo cordoglio in Liguria: a Genova, Camogli, La Spezia e Loano risiedono le famiglie di alcuni marinai dispersi. Ieri, quando le notizie sulla sorte dei loro cari erano ancora incerte, hanno vissuto ore di angoscia. Poi, nella notte, con il ritrovamento di gran parte delle salme dei dispersi, la speranza ha ceduto il posto al dolore. Nelle prime ore di stamane si è appreso il nome degli altri due superstiti (che si sono aggiunti al comandante Ignazio Marini, di Camogli, al mozzo Alfredo Contessi di Trieste e al fuochista Giovanni Barbera di Trapani). Si tratta del primo ufficiale Aldo Cardillo di Trieste e del marinaio Giuseppe Valente da Molo di Bari.

Di Loano è il più giovane delle vittime di questa nuova tragedia del mare. Eugenio Picasso è nato nella cittadina rivierasca 22 anni or sono e soltanto con innumerevoli sacrifici suo padre — contadino — era riuscito a fargli conseguire il diploma di capitano di lungo corso. Eugenio Picasso ha studiato alle scuole medie di Loano, è stato allievo dell'Istituto nautico di Savona, dove si è diplomato tre anni fa. Quello del «Bonitas» era il suo primo imbarco: in qualità di allievo aveva preso posto soltanto da pochi mesi, ma subito aveva dimostrato un profondo attaccamento alla vita del mare, come lo dimostrano le lettere inviate al padre e ai fratelli, in cui si diceva felice della carriera iniziata.

Gino Giustini, della Spezia, aveva trentaquattro anni; era capomacchinista a bordo del «Bonitas» e si era imbarcato sei mesi or sono sulla nave genovese rinunciando a sposarsi per non perdere il posto che gli era stato offerto. Suo padre è stato uno dei primi a giungere nella sede della compagnia armatoriale del mercantile scomparso; saputa attraverso la radio la notizia dell'affondamento del «Bonitas», subito aveva preso il treno per Genova, recandosi alla compagnia armatoriale, presso la quale giungevano informazioni dirette sullo sviluppo della tragedia. Il nome del Giustini ricorda un'altra sciagura del mare, nella quale perse la vita un suo zio. Gino Giustini era infatti il nome di un altro marinaio, scomparso nell'affondamento del «Moncenisio».

Sempre alla Spezia abitano i familiari di Giacomo Paita, di 41 anno, capo-macchinista del «Bonitas». Prima di fare il marittimo, era operaio al cantiere navale «Ansaldo» di Muggiano. Desideroso di migliorare le sue condizioni economiche, studiò nelle ore libere e riuscì a diplomarsi capo-macchinista. Da dieci anni navigava, e si trovava sul «Bonitas» da meno di due mesi. Ha moglie e due figli, Giulia e Maria, rispettivamente di 17 e 11 anni. Un altro spezzino è Enrico Lasio, di 48 anni, cameriere, sposato e padre di tre figli, uno dei quali, Gilberto di 21 anni, è impiegato nelle Ferrovie a Torino. Il Lasio era stato sottufficiale della Marina militare, dalla quale era stato congedato nel dopoguerra per sfollamento dei quadri.

La moglie del nostromo Roberto Spinelli, abitante a Sampierdarena, è disperata. Era stata informata del sinistro da una vicina di casa, che l'aveva letto sul giornale. La donna continua a ripetere: «Sono sicura che Roberto è morto. Lo sento». Il nostromo ha quattro figli, due dei quali attualmente in navigazione.

A Chiavari piangono per la sorte del radiotelegrafista Giacomo Vigna, a Ortonovo per Giuseppe Bartola e a Camogli per Pietro Grassi, il secondo ufficiale del piroscafo scomparso. Pietro Grassi è cugino della moglie del capitano Ignazio Marini, comandante del «Bonitas», uno dei cinque superstiti. A Camogli, ieri, si sono vissute ore tremende. Il padre del comandante del «Bonitas», Ferdinando Marini, è un vecchio lupo di mare con quarant'anni di carriera alle spalle. Quando ha appreso che la nave di suo figlio stava affondando ha mormorato: «Povero Ignazio, poveri marinai! Conosco quel mare in tempesta, non si salverà nessuno. Le lance non resisteranno contro gli elementi infuriati». «Fernandin», come lo chiamano a Camogli, è orgoglioso di suo figlio che, quand'era studente, durante le vacanze, imbarcava sulla sua nave e faceva navigare come marinaio. Prima del «Bonitas», Ignazio Marini era comandante della «Caterina Madre», una motonave in servizio sulla linea Medio Oriente - Genova. Passando da Camogli, la «Caterina Madre» fischiava per tre volte in segno di saluto. Capitan Fernandin era sulla banchina a sventolare il berretto: passava suo figlio, uno dei più giovani comandanti della Marina mercantile italiana. Ignazio Marini è vivo. Notizie sicure erano già giunte ieri e sono state riconfermate nel corso della notte. E' un giovane ardito e l'ha dimostrato nella tragica circostanza del «Bonitas». Il comandante, secondo la tradizione, è rimasto fino all'ultimo sulla nave, con due suoi fedeli uomini. L'ha abbandonata quando il suo destino era segnato. Il suo ardire lo ha salvato.

Sulle cause dell'affondamento del «Bonitas» sono stati interpellati alcuni vecchi marinai. «Il mare — dicono — è un mostro, quando ci si mette», e non aggiungono altro. Il «Bonitas», benché costruito ventinove anni or sono, era ancora una buona «carretta» di [illegible] tonnellate di stazza lorda, lungo [illegible] metri e largo 17. Era adibita al trasporto di minerale dal Nord America al Nord Europa. L'ultima sua sosta nel porto di Genova è avvenuta nel '54.

c. m.

Ignazio Marini, di 37 anni, comandante della "Bonitas"

Le quotazioni nelle Borse in 8ª pagina

CRONACA CITTADINA

Già iniziata la distribuzione dei primi 40 mila moduli

La denuncia "Vanoni" obbligatoria per tutti

Non è stata approvata in tempo la legge che esenta i lavoratori a reddito fisso - Alcune novità nella compilazione dei quadri - Luogo e data di nascita al posto della paternità del contribuente - Un foglio speciale destinato alla dichiarazione dei titoli - Le detrazioni

Anche quest'anno, i torinesi — come tutti i contribuenti italiani — dovranno presentare la consueta dichiarazione dei redditi. L'annunciata riforma Andreotti, che avrebbe dovuto esentare dalla compilazione della denuncia la maggior parte dei contribuenti, non è stata ancora approvata e pertanto non potrà essere applicata per il 1958.

Il governo ha sperato fino all'ultimo di poter varare in tempo utile la nuova legge, con la quale si stabilisce che i lavoratori a reddito fisso, e privi di altri cespiti, sono esentati dalla dichiarazione. I datori di lavoro dovrebbero anticipare il pagamento dell'imposta, trattenendola poi mensilmente sugli stipendi. Martedì si è appreso che la legge non avrebbe potuto essere approvata, per cui il vecchio sistema della denuncia obbligatoria per tutti ha dovuto essere mantenuto in vigore anche per quest'anno.

La Direzione compartimentale delle Imposte di via Roma ha preparato il primo contingente di moduli che dovranno essere compilati per dichiarare i redditi percepiti nell'anno 1957.

Nei magazzini sono stati stivati nelle scorse settimane 310 quintali di stampati. Sono già stati spediti 40 mila moduli che la Posta sta recapitando agli interessati in questi giorni. Entro il 5 di marzo altri 100 mila moduli (che porteranno il totale complessivo degli stampati distribuiti a 140 mila) saranno consegnati dai portalettere. Oltre che ai contribuenti di Torino, l'Ufficio di via Roma deve fornire i moduli anche a quelli di altri quattro Comuni che costituiscono il Compartimento: Settimo, Venaria, San Mauro e Druent.

Come sempre, le denunce dovranno essere presentate all'Ufficio delle Imposte entro il 31 marzo. Il modulo del 1958 è un po' diverso da quello dell'anno passato. La novità più importante riguarda l'intestazione. Sul frontespizio del modulo del 1957, dopo il nome e cognome, il contribuente doveva scrivere la paternità e la maternità. Ora queste due indicazioni non sono più richieste e al loro posto ognuno dovrà scrivere il luogo e data di nascita. L'Ufficio delle Imposte raccomanda ai compilatori di riportare con molta precisione questi due dati perché costituiranno l'unico elemento di identificazione nei casi di omonimia. Soltanto così le centinaia di Rossi, di Ferrero, di Bianchi potranno evitare confusioni. Per maggior precisione, l'Ufficio invita inoltre i contribuenti a riportare sulla dichiarazione il numero d'ordine che è scritto sulla cartella delle imposte.

Un'altra novità è rappresentata dall'inserimento nella dichiarazione di un foglio su cui dovranno essere elencati i titoli pubblici e parificati, le azioni e le obbligazioni. Per ogni tipo di titolo si dovrà indicare nell'elenco la quantità in specie, l'emittente, il valore nominale e il reddito che ha dato nel 1957.

I contribuenti che pagano la sola imposta complementare compileranno soltanto il «Quadro B», indicando l'ammontare dei redditi percepiti nel 1957; le cifre dovranno essere ripetute nel quadro riassuntivo «G». Come l'anno passato, sarà consentita una detrazione pari al 15 per cento del reddito (ma non superiore in ogni caso a 400 mila lire) sotto la voce «Spese di trasporto; per acquisto libri, ecc.».

Coloro che entro i primi giorni di marzo non avranno ricevuto il modulo per la denuncia potranno richiederlo gratuitamente all'Ufficio compartimentale delle Imposte di via Roma 108 o acquistarlo dai tabaccai pagandolo 15 lire.

Lo zucchero è sporco

La polemica sullo zucchero continua. Lo zucchero che si vende a Torino è sporco, contiene molti peli di juta e sa di catrame. La colpa non è dei droghieri né dei grossisti, da un mese essi protestano perché sono costretti ad acquistare la merce, presso un unico stabilimento, confezionata in sacchi di juta da un quintale, poco igienici e poco maneggevoli (il personale dei magazzini è costituito in maggioranza da donne). Se non si tornerà alla normale confezione in sacchetti di carta i droghieri entreranno in sciopero, lasciando la bocca amara ai torinesi (foto Moisio)

Unanime contro il Faletto la tesi della Parte Civile

Non era un soldato ma solo un delinquente

Ancora un'arringa sull'uccisione dello studente Bonisconti - Un giovane fu costretto per dileggio a mangiare un pollo e poi freddato con una scarica di mitra - Domani gli avvocati prendono la parola sul delitto Codecà

Una tesi unanime è stata sostenuta ieri dai primi patroni della Parte Civile: Faletto non era un soldato, ma soltanto un delinquente comune che agiva ai margini della Resistenza con l'unico scopo di uccidere per soddisfare i suoi istinti sanguinari e per depredare.

Non uno degli omicidi da lui commessi nel periodo 1944-45 può essere giustificato, secondo i rappresentanti della Privata Accusa, da necessità belliche. I giovani Ciro Catto ed Emanuele Bonisconti, che seguirono inermi il «Briga» e «Balilla Dinamite», non rappresentavano certo un pericolo per le formazioni partigiane: la loro uccisione, hanno sostenuto gli avvocati Chiarvolot e Majorino, patroni dei genitori dei due giovani, può essere spiegata soltanto con la ferocia e l'avidità di preda.

E neppure può essere compreso nel quadro delle provvidenze legislative stabilite per i reati commessi nel corso della guerra per la Liberazione l'omicidio dell'agricoltore Angelo Maggi: gli avvocati Accatino e Noya con abbondanza di argomenti in fatto ed in diritto hanno negato che l'imputato sia da considerare un partigiano combattente e che tale delitto possa anche lontanamente essere fatto apparire come azione di guerra.

Tale tesi sarà ancora sostenuta oggi pomeriggio (stamane non v'è udienza) dall'avv. Geo Dal Fiume, patrono di Parte Civile per Bonisconti, e dall'avv. Dagasso, che rappresenta la sorella di Vittorio Franco, il giovane militare della g.n.r. ucciso da Faletto e da altri individui rimasti sconosciuti.

Questo episodio rivela anche un altro aspetto dell'imputato: e cioè oltre che sanguinario egli è anche sadico, poiché prima di uccidere si compiace di veder soffrire la vittima. Il Franco era già stato partigiano in una formazione del Monferrato. Ma per il suo carattere troppo docile e per le condizioni fisiche che non gli consentivano di sopportare i disagi che comportava quella particolare forma di lotta, il comandante stesso lo aveva invitato a tornarsene a casa.

Dopo essere stato per qualche tempo presso i genitori a San Damiano d'Asti, venne arruolato quale agente ausiliario nel corpo delle guardie di P. S. di Torino e inviato a prestare servizio all'Aeronautica d'Italia. Il mattino del 12 aprile 1945 si recò in bicicletta, disarmato e con giacca borghese, a prendere del latte in una cascina di Collegno.

Catturato dal «Briga», venne condotto alla casa della signora Angela Vottero in Penna. Il disgraziato era inebetito dalla paura, supplichevole, pronto a fare la volontà di chi lo aveva fatto prigioniero pur di aver salva la vita.

Fu invece brutalmente informato che doveva morire. Il terrore fece perdere la parola al giovane; non riusciva neppure più a mandar giù la saliva. «Briga» se ne accorse e volle trarre divertimento dalle condizioni in cui il Franco si trovava. «Vediamo — disse — se con la gola stretta dalla paura riesce ancora a mangiare». Ordinò che si cuocesse un pollo e poi invitò il giovane a mangiarne. Questi, già mezzo morto di spavento, fece sforzi terribili per obbedire. Stancatosi presto del macabro divertimento, il Faletto con l'aiuto dei suoi compagni trascinò lo sventurato all'aperto e lo uccise con una raffica di mitra.

Come già aveva fatto con gli studenti Catto e Bonisconti prima del delitto, gli fece scrivere un biglietto ai congiunti per informarli che si trovava coi partigiani, che stava bene e che aveva bisogno della divisa e di altri indumenti.

Domattina sarà preso in esame dalla Parte Civile il delitto di via Villa della Regina. Parlerà per primo l'avv. Gillio. Nel pomeriggio l'avv. Mario dal Fiume pronuncerà l'arringa per i familiari del Maggi e dello studente Gianfranco Trusconi e sua madre Teresa Eringio. n. p.

Truffe di un falso postino che recapita pacchi di ghiaia

Polizia e carabinieri stanno ricercando due truffatori. Viaggiano a bordo di un camioncino e uno di essi veste una divisa che può essere scambiata per quella dei postini. Quello in uniforme, si presenta nella casa con un pacco al quale è unito un modulo postale (che può essere acquistato da qualsiasi tabaccaio), accuratamente compilato e munito di timbri.

«C'è questo plico contrassegno» dice l'imbroglione.

La somma da pagare non è mai rilevante; fra le 3 mila e le 5 mila lire. Le vittime — sono per solito le massaie rimaste in casa mentre il marito è al lavoro — pagano; più tardi, aprendo il pacco, si accorgono che è pieno di ghiaia e di carta di giornali. Per falsificare i timbri, posti sui moduli, gli imbroglioni usano un turacciolo affumicato.

Ha una gamba schiacciata dalla ruota di un camion

Un impressionante incidente è accaduto ieri in corso Tazzoli. Ne è rimasto vittima l'autista Antonio Gennari, di 48 anni, domiciliato in via Barletta 87, dipendente della ditta di trasporti Besozzani, che ha sede in via Sassari 21.

Verso le 18 si trovava a bordo di un autocarro, guidato da Luigi Didio, che stava facendo manovra davanti alla Fiat Mirafiori per agganciare un rimorchio. Prima che il pesante veicolo fosse fermo, il Gennari balzava a terra, ma scivolava e finiva con la gamba destra sotto la ruota anteriore sinistra del camion. Il Didio, che si trovava al volante, sentendo l'urlo di dolore del compagno, azionava bruscamente i freni e la ruota rimaneva bloccata sulla gamba del Gennari.

Si doveva rimettere in moto l'autocarro per liberare lo sventurato dall'orribile morsa. Con un'autoambulanza egli era subito trasportato all'ospedale di San Vito dove i sanitari, avendogli riscontrato fratture multiple ed escoriazioni all'arto, lo hanno ricoverato con prognosi di 40 giorni.

Messa per l'artista. — Stasera alle 21,15, nella sala di via Barbaroux 2, lettura dei primi 7 capitoli degli «Atti degli apostoli» da parte della Compagnia di prosa di Radio Torino, con musiche di Giorgio Ferrari.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 7,2
MINIMA	+ 0,1

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media (nott.): + 0,7; ore 8: + 1,3; umid. 60 %; press. 741,7. Cielo sereno. Previsioni: tempo buono. Temperatura in aumento. Temperatura a Casella: mass. + 7,2; min. — 4,4; ore 8: — 3,1.

Concreta iniziativa di To-Esposizioni nel quadro delle celebrazioni centenarie

Sono già in azione le escavatrici: nasce il palazzo delle mostre e dei congressi

Iniziati stamane i lavori in corso Polonia: il grandioso complesso architettonico pronto nel luglio 1959

SALONE PENTAGONO — PALAZZO [illegible] — SALONE QUADRATO — SALONE BELVEDERE — SALA CONCERTI — CORSO POLONIA — CORSO CADUTI SUL LAVORO

Visione panoramica del nuovo complesso architettonico con indicata la dislocazione e l'uso dei vari saloni

I lavori per la costruzione del nuovo Palazzo delle mostre e dei congressi in corso Polonia all'angolo con il corso Caduti sul Lavoro, cominciano oggi. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio durante una conferenza-stampa dal presidente di Torino-Esposizioni ing. Derossi, dai progettisti del vasto complesso, architetti Giorgio ed Annibale Rigotti e dall'ing. Benadè Bottino che dirigerà i cantieri.

Di questa nuova opera si parlava da tempo, tutto era pronto da parecchi mesi, si attendeva soltanto l'assegnazione definitiva del terreno da parte del Comune. L'area prescelta è di 12.000 metri quadrati e si estende in una località panoramica: il gruppo dei palazzi sorgerà proprio accanto al Museo dell'Automobile che è anch'esso in costruzione.

La spesa prevista è di 500 milioni ed una prima parte dei lavori, per ciò che riguarda i saloni della mostra, sarà pronto entro l'autunno del '59 in tempo per ospitare la settima edizione del SAMIA che si svolgerà in concomitanza con il salone dell'Automobile. Il resto sarà ultimato nei primi mesi dell'anno prossimo.

Il progetto, di cui si conosce per ora soltanto una riproduzione che ha subito alcune variazioni marginali, prevede la costruzione di un complesso architettonico che, visto dall'alto, avrà la sagoma di una «elica» e si affaccerà su quattro strade: corso Polonia, corso Caduti sul Lavoro, via Ventimiglia ed una via nuova che non ha ancora nome.

Il gruppo dei palazzi è stato ideato in modo da dare, pur nell'unità dell'insieme, autonomia ai due settori in cui sarà diviso: quello delle mostre e dei congressi e l'altro dedicato a manifestazioni varie e di carattere artistico. Il primo settore è il più vasto. Consta di un palazzo di sei piani che si affaccia sul corso Polonia destinato in parte ad uffici ed in parte ai congressi.

A lato del palazzo si aprirà l'ingresso principale ai saloni delle esposizioni, cui seguiranno l'atrio d'onore di 30 metri per 20 ed un salone «quadrato» di 40 per 40. Di qui si passerà in una galleria lunga 75 metri quasi tutta in vetro. Il salone del Pentagono sarà il cruciale principale del complesso: misurerà 50 metri di diametro e sarà sormontato da una cupola più ampia di quella del Pantheon a Roma. Un'altra galleria di eguale lunghezza porterà al salone del «belvedere» di dove il pubblico potrà scendere nel vasto parco, adibito anche ad esposizioni all'aperto.

Dalla parte opposta, sul lato di corso Caduti sul Lavoro ma sempre in comunicazione con l'atrio d'onore del palazzo, sarà costruita una vasta sala dei concerti capace di ospitare 1700 persone accanto alla quale vi saranno il bar, il ristorante, gli uffici di informazione e tutti i servizi di banca e di interpreti necessari durante le grandi esposizioni internazionali; esse sono già numerosissime a Torino e secondo i programmi, aumenteranno nei prossimi anni sino a raggiungere il massimo nel 1961 quando si celebrerà il primo centenario dell'unità italiana.

Il «treno del sole» ha sette ore di ritardo

Il «treno del sole» che doveva arrivare stamane alle ore 10 giungerà invece nel pomeriggio alle ore 17. Il fortissimo ritardo è dovuto ad una interruzione della linea ferroviaria nel tratto Napoli-Roma conseguente al deragliamento di un convoglio merci. Causa lo sconvolgimento degli orari apportato dall'incidente anche altri treni provenienti dal sud subiranno prevedibilmente ritardi.

Segni di confusione tra gli autonomisti

Piene di incognite le vicende del Marp

Dall'abbandono della seduta consiliare al "manifesto fantasma" - Nessuno smentisce le dimissioni del segretario - Che accadrà al convegno di domenica?

Tra i dirigenti del Marp vi è grande confusione per le giornate agitate che il movimento autonomista sta attraversando. Le complicazioni si susseguono da qualche giorno a ritmo continuo. Prima l'inspiegabile abbandono della seduta del consiglio comunale mentre si discutevano i bilanci, poi le intricate vicende del manifesto fantasma che doveva comparire sui muri della città, infine le dimissioni (che tutti si rifiutano di confermare ufficialmente) del segretario provinciale del Marp, avv. Favero.

La confusione, come si vede, non potrebbe essere maggiore, e tutto sommato, è una ben strana preparazione per il convegno nazionale che domenica dovrebbe riunire nel teatro Gobetti tutti gli esponenti del movimenti autonomisti della Valle Padana. Ai motivi di disaccordo interno si deve aggiungere l'azione esterna del «fondatore» Villarboito, che continua a polemizzare con gli esponenti del Marp e che minaccia, per domenica, di partecipare al convegno nazionale del Gobetti con il suo «comitato di emergenza» anche se non invitato alla riunione ed espulso dalle file autonomiste.

La notizia delle dimissioni del segretario provinciale degli autonomisti avv. Favero, di cui si parla negli ambienti politici cittadini, dà la misura dei sintomi della crisi che serpeggia tra le file del Marp. Alle origini del gesto compiuto dall'avv. Favero è l'atteggiamento tenuto mercoledì sera in consiglio comunale dai rappresentanti del Marp. Sembra che i quattro consiglieri comunali (assessori Rosboch e Bruno, consiglieri Nobile e Vezzani) avessero avuto preciso mandato di sostenere a qualunque costo l'ordine del giorno presentato dal Marp sul problema delle autonomie regionali. Altri ordini del giorno erano però stati presentati da diversi gruppi degli altri partiti. Nel corso della discussione si decideva di unificare i diversi ordini del giorno in uno che li riassumeva. La proposta destò perplessità tra gli autonomisti che desideravano costringere il Consiglio Comunale a votare il loro documento. Dopo lunghi conciliaboli prevalse la tesi meno intransigente. Rosboch, Nobile e Vezzani accettarono di votare l'ordine del giorno concordato mentre Bruno si ritirava nella tribuna del pubblico per sottrarsi al voto.

Di qui le dimissioni del segretario provinciale avv. Favero. Al suo gesto non sarebbe estranea nemmeno la vicenda del «manifesto fantasma» fatto stampare da un dirigente del Marp e fermato dopo una tumultuosa riunione avvenuta ieri mattina quando già gli attacchini del Municipio avevano l'ordine di affiggere le [illegible] ricevute. Il manifesto conteneva violente critiche contro elementi della Democrazia Cristiana ed avrebbe senz'altro determinato una crisi nella Giunta comunale dove il Marp collabora con la D.C. e i socialdemocratici.

Alle 11,30 di stamane i dirigenti autonomisti si sono riuniti presso la sede di via Garibaldi. All'ora di andare in macchina la seduta era ancora in corso. Sembra che la discussione riguardi le dimissioni dell'avv. Favero.

Avrebbero assalito la banca di corso Regina

Sfuggiti alla polizia lasciando i documenti

I tre giovani sono anche gli autori della sparatoria contro il segretario comunale di San Gillio - Sorpresi in una sala da ballo, scappano gettandosi dalla finestra

I rapinatori della banca di corso Regina Margherita e dei Mulini del Martinetto (due imprese che la polizia è quasi certa siano da attribuirsi alla stessa banda) sono riusciti a fuggire, con un acrobatico salto dalla finestra di una sala da ballo, ai carabinieri che stavano per catturarli.

Questo è l'ultimo movimentato episodio di una lunga serie di indagini in base alle quali Squadra Mobile e carabinieri sono giunti separatamente a sospettare le stesse persone: non vi sono prove concrete, ma gli indizi a carico dei tre giovani sono gravissimi. Non tutti gli elementi di cui dispongono gli indagatori sono di dominio pubblico ma risulta che, subito dopo l'assalto alla succursale della banca di corso Regina, i sospetti erano caduti su tre giovani.

Due, entrambi abitanti nella zona circostante a Venaria, venivano subito identificati ma si erano già resi irreperibili. Del terzo si sa che abiterebbe in zona Lucento, ma la sua identificazione non è del tutto precisa. La «Alfa» della Mobile e le macchine dei carabinieri pattugliavano a lungo la zona ma senza esito.

Qualche giorno fa un nuovo clamoroso episodio richiamava l'attenzione delle autorità proprio sulla zona in cui erano soliti vivere ed agire i presunti rapinatori. A San Gillio tre giovani su una «1100» (che risultò poi rubata) furono sorpresi in atteggiamento sospetto dal segretario comunale di Givoletto dr. Masselli ed invitati a seguirlo in Comune. Essi invece fuggirono, invano inseguiti dal Masselli, contro cui spararono alcuni colpi di pistola. Il segretario a sua volta rispondeva al fuoco, ma nessuno veniva colpito.

Passava qualche altro giorno ed ecco giungere ai carabinieri una importante segnalazione: i tre giovani della «1100» erano stati riconosciuti a Robassomero, ad una festa da ballo. I militi accorrevano ma uno dei tre vigilava sulla porta. Il «palo» urlava ai compagni: «Tajé la corda, a je i carabinè!» e si dava a sua volta alla fuga. Gli altri non facevano più a tempo a guadagnare l'uscita ma, mentre i carabinieri salivano le scale, balzavano da una finestra con un acrobatico salto di quasi sette metri e riuscivano a dileguarsi.

Nel guardaroba della sala da ballo i fuggiaschi avevano però lasciato i loro cappotti, con in tasca i documenti di identità. Si aveva così la prova che gli indiziati delle rapine torinesi erano gli stessi autori della sparatoria di Givoletto, come già si era sospettato. I due giovani fuggiti a Robassomero sono pregiudicati e mancano dalle loro case dall'epoca dell'assalto alla banca.

Pensionato di 84 anni ucciso da una fuga di gas

Un pensionato di 84 anni è stato trovato morto nella sua cameretta al piano terreno di via Amerigo Vespucci 53. La portinaia, stamane, sentendo odore di gas, ha bussato alla porta del vecchio — Francesco Cepida — che però non ha risposto. La donna, allarmata, con l'aiuto di alcuni inquilini, ha forzato la porta; il Cepida era a letto, ormai cadavere; il gas usciva dal rubinetto aperto. Venivano avvertiti il Commissariato San Secondo ed il medico municipale. La morte risaliva ad alcune ore. Non è stato possibile stabilire se il pensionato sia rimasto vittima di una disgrazia o se abbia voluto togliersi la vita.

♦ È morto stanotte verso le ore 3, all'ospedale Molinette, l'operaio Giacomo Franchino, di 33 anni, abitante a Piobesi Torinese nella cascina Castellotta. Il poveretto era stato investito alle spalle da un'auto ieri sera, in via XXV Aprile di Nichelino, mentre a piedi spingeva la propria motocicletta. Il Franchino, che aveva riportato la frattura della base cranica, era stato subito soccorso e trasportato all'ospedale, ma nonostante le cure dei sanitari cessava di vivere.

Echi di cronaca

MOBILI per tutte le esigenze! Troverete quanto vi occorre dal *Mobilificio San Domenico, via San Domenico n. 4 angolo via Milano.* Specialità armadioni e soggiorni.

MOBILI «*La Mobiliare*». Ogni acquisto è un affare. Facilitazioni. *Via Belfiore 19 - Telefono 650-913.*

Auto ritrovate. L'A.C. segnala che sono state *ritrovate* le seguenti automobili rubate nei giorni scorsi: «600» To 194008; «600» To 184817; «600» To 302983; «1100» To 186288.

La coppia assiderata

La coppia entrò nel gelido albergo ristorante in riva al mare, e si fermò al centro della squallida sala piena di tavolini intatti. Un cameriere intristito dalla solitudine si affrettò verso i due, abbottonandosi la giacchetta bianca.

«Vogliono pranzare?» disse speranzoso, sebbene fossero appena le sei del pomeriggio.

«Vorremmo del tè» disse la giovane donna, e arrossì, quasi avesse chiesto chissà cosa.

«Latte o limone?» disse, deluso, il cameriere.

«Lisci».

«Con qualche biscotto, pasticcini?» propose il cameriere. Ma ricevette appena un cenno di diniego, che lo chiuse in una malinconia ostile.

I due tentavano di scegliere un tavolino, ma lo squallore che li circondava era tale che non sapevano decidersi: il freddo era intenso, le luci al neon avrebbero impedito qualsiasi dialogo diverso da una conversazione su gli orari ferroviari. Provarono a sedersi accanto ad una finestra, ma passavano spifferi d'aria intensi, e infine si decisero ad uscire addirittura su una terrazzetta di fronte al mare, più aerata ma non chiusa meno rigido che all'interno. Là li trovò il cameriere, seduti su due sedie di ferro.

«Ma è gennaio» disse il cameriere, e il suo viso traballò sotto la sua faccia esterrefatta.

«E' bello però» disse, con un lieve brivido, la giovane donna, annodandosi un ampio fazzoletto sotto il mento. Il suo compagno si tirava su il bavero del cappotto.

«C'è una stanzetta riscaldata, se si vogliono accomodare» propose il cameriere, senza decidersi a posare il vassoio sul tavolo arrugginito, forato al centro per l'ombrellone, «una stanza piccola ma calda» disse invitante, e il suo atteggiamento provvisorio pareva voler escludere la possibilità di un rifiuto.

Imbarazzati, i due non osavano guardarsi, né guardare lui, quasi avesse offerto chissà che. Giravano vagamente la testa, tiravano su col naso, in un modo che pareva al cameriere assolutamente sciocco.

«Ma... si sta bene qui» notò la signora, con uno sforzo evidente di convincersene.

«Già, restiamo qui, è splendido» approvò il signore, che pareva invece oppresso.

«Nella stanza c'è una buona stufetta» disse il cameriere, in un ultimo tentativo, ma, come se invece di stufetta avesse parlato di chissà cos'altro, i due si indispettirono, offesi.

«Stiamo benissimo qui. E' un bellissimo gennaio» disse la signora.

«C'è da prendersi un malanno» borbottò il cameriere, forse eccessivamente preoccupato del benessere dei rari clienti.

«Siamo forti» disse l'uomo, con uno sguardo di sfida sopra il naso rosso dal freddo.

«E lo saremo sempre di più» disse la donna, ma non era chiaro di che stesse parlando.

Stringendosi nelle spalle il cameriere rientrò in sala, e stette in un angolo ad aspettare ordini, ma i due neppure fiatavano, e poiché un cameriere che non riceve ordini si mette a pensare ai casi suoi, l'uomo si era assai intristito. Fu scosso dal suono di uno starnuto di timbro mascolino, e subito seguì un richiamo del signore. Li raggiunse in un balzo. Erano intirizziti sulle sedie di ferro. Probabilmente volevano diventare due statue di sale. Qualche ondata più vigorosa inviava ai due lievi spruzzatine.

«Ci porti del vino» ordinò l'uomo.

In pochi minuti finirono una bottiglia. Dal suo angolo il cameriere li osservava con rassegnazione: pareva avessero qualcosa da dirsi e per ragioni misteriose non ci riuscissero. Una bottiglia non sarebbe bastata. Dopo poco, infatti, fu ordinata un'altra bottiglia.

La portò sul tavolo arrugginito e la aprì con soddisfazione; i due avevano i nasi rossi e gli occhi lucidi, forse piangevano per il freddo, ma non si spostavano. Rientrato in sala, il cameriere decise di tenersi vicino alla porta, nel caso ci fosse bisogno di un pronto soccorso e i due, paralizzati dal freddo, non potessero chiamare. Sentì invece che a metà della seconda bottiglia conversavano.

«Fa quasi caldo...» disse la signora, e ridacchiò sommessamente. Ma subito starnutì.

«Basta un po' di amore, e subito ci si sente immortali» rise l'uomo.

Alla parola «amore» la sua compagna aveva avuto un sobbalzo, ed era diventata seria, quasi tragica. Anche l'uomo taceva di nuovo, fissando cupamente il mare; di tanto in tanto tirava su col naso. Poi la signora rise di nuovo, inaspettatamente. Il vino cominciava ad agire. Il cameriere si fece attento.

«Che cosa buffa!» disse, e continuava a ridere senza freno. L'uomo la fissava, quasi offeso. Bevve ancora un bicchiere, forse tentando di capire con l'aiuto del vino cosa c'era di tanto buffo.

«E' buffissimo davvero!» rideva la signora, ormai partita verso il regno incantato delle disinibizioni, «una cosa assurda, tutto questo vino!...».

L'uomo finì la bottiglia. Poi parve meditare per qualche istante sulle assurdità del pianeta, scrutando l'orizzonte oscuro. Era severo e immobile, sicuro fuori dell'atmosfera lieve che circondava ormai la signora.

Il cameriere pensò che ci sarebbe voluta una terza bottiglia, e si mosse verso la cucina, ma il suono di uno starnuto, dalla terrazzetta, richiamò la sua attenzione. Vide così che la signora aveva girato un braccio intorno al collo del signore, e capì che non c'era più bisogno di una terza bottiglia.

S. Mastrocinque

Venetia Stevenson, figlia dell'attrice inglese Anna Lee e del regista Robert Stevenson, è un nuovo grazioso volto del cinema americano. I suoi capelli biondi e i suoi grandi occhi blu hanno conquistato il pubblico

STAMANE ALLA CORTE DI CASSAZIONE

Un uomo mite travolto da una tragedia terribile

Il fratricida di Roncà Veronese affronta per la terza volta il giudizio dei magistrati - Vittima delle violenze del fratello professore che aveva trasformato in un calvario la vita di tutti i familiari, reagì all'ultima sua aggressione uccidendolo a rivoltellate

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Giudicare un uomo è sempre una impresa ardua. Mai, forse, però, come in questo caso, quando, cioè, una più rigida applicazione della legge sembri cozzare con la coscienza e con la stessa giustizia. In tale drammatica situazione si trovano, oggi, i magistrati della Corte Suprema, ai quali il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Venezia si è rivolto per chiedere che un uomo travolto da una tragedia terribile e vittima di un destino atroce venga nuovamente arrestato e, di conseguenza, condannato.

Oggi, infatti, la Cassazione è stata chiamata a prendere in esame il caso di Daniele Zamboni, il farmacista di Roncà, paesino vicino a Verona, che, nel gennaio di quattro anni or sono, in un momento di esasperazione, si trasformò da uomo mite quale era in fratricida. La Corte d'Assise di Verona prima e quella di Appello di Venezia poi lo prosciolsero, trovando che al suo caso si attagliava perfettamente l'articolo del Codice Penale che lascia impunito chi ha agito in stato di legittima difesa. Ma il Procuratore Generale, pur rendendosi conto delle considerazioni umane alle quali si sarebbero, a suo avviso, inspirate le due sentenze, ricorse sostenendo che Daniele Zamboni pur avendo diritto a tutte le attenuanti, pur avendo dalla sua parte una ragione, anche se non correttamente giuridica, di fronte alla legge, deve pagare il suo delitto.

Chi è Daniele Zamboni? Lo hanno definito in modo chiaro i magistrati che lo hanno giudicato ed assolto: «E' un uomo dal temperamento mite». E la sua tragedia? Per rispondere all'interrogativo è necessario, allora, parlare dell'altro protagonista: suo fratello Francesco, un professore di matematica, con un carattere assolutamente diverso da quello di Daniele. Tanto mite l'uno, quanto violento, prepotente, l'altro. «E, con il passare degli anni, la prepotenza e la violenza in lui andarono sempre più peggiorando, tanto da rendere la vita ai familiari un vero calvario», hanno ricordato i giudici veneziani.

Non è possibile elencare tutti gli episodi di minaccia e di violenza posti in essere da Francesco Zamboni. Per ben due volte egli colpì il fratello Cesare con un temperino alle spalle; sempre alle spalle, e con la medesima arma, ferì il padre; per un motivo assai futile, sparò contro la sorella Eusebia un colpo di rivoltella che per fortuna le passò fra le gambe; non risparmiò neppure la madre sofferente che minacciò più volte con una scure, sputando verso di lei e rimanendo impassibile quando la povera donna, terrorizzata, in ginocchio implorava pietà.

Più di tutti, però, era preso di mira il fratello Daniele, forse anche perché il più buono e il più mite di carattere ed il più esile di corporatura, mentre Francesco era assai robusto. E non è da dire che Francesco Zamboni avesse da dolersi di un particolare trattamento in famiglia. Anzi, semmai, il contrario. Tutte le attenzioni erano per lui: quando volle andare in America, ebbe la possibilità di compiere il viaggio con ogni comodità e con la più grande disponibilità di mezzi (gli Zamboni sono una famiglia notevolmente facoltosa); inoltre il padre, per evitare discussioni, aveva già disposto che il patrimonio venisse diviso in parti eguali fra tutti i figli.

Nonostante le continue violenze che avevano reso la vita in famiglia impossibile a tutti, nessuno aveva avuto il coraggio di denunciare il «prepotente» per — come più tardi fu possibile accertare — non compromettergli l'avvenire di insegnante, sperando in un ravvedimento. Suo fratello Daniele preferiva, per non provocare incidenti, recarsi a pranzo solo dopo che Francesco avesse finito di mangiare.

Ma la tragedia tante volte evitata scoppiò la mattina del 17 gennaio 1954. Il professore, quel giorno, fu particolarmente violento con tutti, e per delle sciocchezze. Inveì contro il padre, contro una sorella, picchiò a sangue Daniele, malmenò un'altra sorella, e poi sfogatosi, uscì.

Qualche minuto dopo stava seduto al caffè Centrale con degli amici. Il destino volle che in quello stesso caffè entrasse anche il mite Daniele. Aveva ancora in tasca due pistole: le aveva sottratte da casa — spiegò poi — per evitare che il fratello le usasse nei momenti di sua maggiore ira. Tutto si svolse fulmineamente. «Stavo per comperare delle sigarette — disse ai giudici — quando ebbi la certezza che mio fratello stesse per aggredirmi. Ed allora gli sparai». L'uomo mite si trasformò di colpo nel più sanguinario fratricida: con due colpi spaccò il cuore a Francesco. Poi si costituì.

Rimase in carcere pochi mesi. A maggio fu processato e prosciolto. I giudici di Verona ritennero che aveva agito per legittima difesa. Il P. M. protestò e appellò la sentenza. Ma i giudici di Venezia furono concordi con quelli di Verona ed assolsero anche loro. Il P. G. ricorse ancora, e così oggi, in Cassazione, difeso dall'on. Filippo Ungaro, Daniele Zamboni affronta per la terza volta la battaglia.

Guido Guidi

Fuchs è arrivato a 750 Km. dalla mèta

Wellington, giovedì sera.

La spedizione transantartica del dr. Vivian Fuchs è ormai a soli 750 chilometri dalla sua mèta, la base di Scott, sul Mar di Ross. Essa ha percorso oltre 2500 chilometri, da quando partì dalla base di Shackleton, sul Mare di Wendell.

La spedizione avanza lentamente a causa del maltempo. Essa deve percorrere ancora 350 chilometri prima di giungere in una regione meno elevata e meno impervia. Ieri Fuchs ha lasciato il deposito 20, e malgrado le pessime condizioni di visibilità, segue la pista tracciata dagli uomini di sir Edmund Hillary. La spedizione Fuchs ha preso dal deposito 480 viveri e carburante che vi erano stati lasciati in novembre dal neozelandesi.

I messaggi pervenuti a Wellington per radio dichiarano che il dr. Fuchs ed i suoi uomini godono buona salute.

A VENTITRE' ANNI, DOPO IL FALLIMENTO DEL PRIMO MATRIMONIO

Nato in un appartamento di tre stanze il grande amore di Katherine Mansfield

La scrittrice conobbe John Middleton Murry in un periodo particolarmente infelice della sua vita - L'ospitò nel suo alloggio londinese e la convivenza si mutò presto in un profondo legame - Una esistenza errabonda amareggiata dalle difficoltà finanziarie - Il primo attacco del male che doveva condurre la donna a una tragica fine

Nostro servizio particolare

Roma, febbraio.

Katherine Mansfield incontrò John Middleton Murry nel 1911, cioè a ventitré anni. Ella aveva avuto, in amore, cattive esperienze, un matrimonio fatto per gioco e per disperazione insieme e che era durato una settimana, due gravidanze fallite con un grande dolore. Il noviziato della vita e della letteratura era stato durissimo per lei. Quando incontrò John Middleton Murry aveva intorno a sé parecchie rovine: amicizie distrutte, la famiglia lontana e dimenticata, la maternità ormai impossibile, il matrimonio sbagliato difficile da rompere per l'ostilità del marito (a quello tempo il divorzio non era facile come oggi) e, primo terribile annuncio del male che doveva ucciderla, una pleurite che nell'aria di Londra non guariva.

Fragile, piena di grazia

Nel 1911 John Middleton Murry era uno studente di Oxford, bello, forte, di undici mesi più giovane di Katherine, all'avanguardia della letteratura allora corrente, fondatore di una rivista per iniziati, Rhythm. Un amico gli aveva mandato un racconto di Katherine Mansfield perché lo pubblicasse ed egli era stato talmente colpito dall'arte della narratrice che aveva desiderato di conoscerla. Per conoscerla si recò a Londra. Intimidito, si aspettava di avere davanti una donna piena di mistero ed invece gli si presentò una ragazza semplice, che non ostentava per nulla la sua intelligenza («Terribile intelligenza e spirito mordente» gli avevano detto). Indossava un abito da mezza sera grigio perla, con una rosa alla scollatura. Per tutto il tempo che l'ebbe davanti, John Middleton Murry le guardò le mani, ch'erano piccole, belle e stranamente socchiuse, come una conchiglia.

In quell'epoca Katherine aveva già i capelli tagliati corti e la frangetta sulla fronte. Era piccola, fragile, Mansfield, godendo di un mensile che le passava il padre e che le bastava, abitava in un appartamento di tre stanze in Clovelly Mansions, 69. Ne aveva una sola, ch'era salotto e camera da letto insieme. John Middleton Murry andò a trovarla, da Oxford, dove risiedeva e nonostante la sua timidezza si trovò così bene vicino a Katherine che le confidò che il suo più grande sacrificio era vivere lontano da Londra. Ma era povero, non aveva i quattrini per pagarsi l'affitto di una stanza in città. Katherine gli fece vedere il resto dell'appartamento: la cucina, il bagno, una bella camera e gli disse che erano a sua disposizione. John Middleton Murry accolse felice un'ospitalità offerta con tanta semplice gentilezza e dopo dieci giorni dalla sua visita lasciò Oxford e si trasferì a Londra. Divenne l'inquilino di Katherine. La prima mattina fu svegliato da una mano che bussava alla sua porta e da una voce che diceva: «Il bagno è libero e la colazione è pronta in cucina». In cucina, dove Middleton Murry andò dopo il bagno, vi erano, vicino alla teiera, i biscotti e la marmellata, un uovo nel portauovo e accanto un biglietto con su scritto: «L'uovo è per lei, non è ancora cotto. - K. M.». Per diverse settimane i rapporti di Katherine e il suo ospite furono compassati e formali finché una sera, rincasando, ella trovò Middleton Murry quasi piangente sulle pagine di un libro la cui lettura lo immalinconiva. Per consolarlo lo baciò e da quel bacio incominciò il loro amore.

La guerra e l'amore

Non fu un amore semplice e neppure felice. Katherine era difficile da imprigionare e da persuadere, anche un sentimento grave e profondo come l'amore la rendeva ribelle. Middleton Murry era timido, rispettoso, come molti inglesi, della libertà intima della donna. Inoltre erano rimasti ambedue senza lavoro, con dei debiti da pagare e faticavano a vivere materialmente, dovevano fare privazioni e sacrifici. Non potevano sposarsi perché il marito di Katherine non voleva concedere il divorzio. Per spendere meno si erano rifugiati in campagna e spesso dovevano vivere separati, accettare l'ospitalità di amici in case diverse. Furono spesso ospiti di D. H. Lawrence, e sua moglie Frida, ma Katherine non andava d'accordo con Frida, molto tedesca e molto diversa da lei.

E nel 1914 ci fu la guerra. Il fratello minore di Katherine, quello ch'ella amava più degli altri, fu richiamato ed arrivò in Inghilterra per proseguire poi per il fronte francese. Invitò Katherine a Parigi ed ella fu felice di andarvi. Aveva conosciuto lo scrittore francese Francis Carco e se ne era un poco innamorata di lui. John Middleton Murry, pure sapendo che Katherine cercava di fuggirlo, la lasciò partire. Ma la sua avventura sentimentale con Francis Carco non fu felice ed ella tornò da Middleton Murry pentita. Ella non amava ancora profondamente il giovane ed assecondava, abituata all'indipendenza totale, i suoi impulsi e capricci.

Katherine Mansfield amò Middleton Murry soltanto dopo il dolore gravissimo provocato dalla morte del fratello, avvenuta sul fronte francese nel 1915. Primo si chiuse in se stessa, soffrendo acerbamente e Middleton Murry credette di averla perduta. Invece Katherine, rifugiatasi a Bandol, sulla Costa Azzurra, sentì a poco a poco che aveva bisogno di lui. Gli scrisse di raggiungerla e Murry la raggiunse. A Bandol i due giovani ebbero il periodo più bello e più felice della loro vita. Tra di loro l'intesa divenne perfetta, Katherine era finalmente amante, abbandonata, felice: ambedue lavoravano con gioia e con profitto. La felicità amorosa inoltre portò a Katherine una grande chiarezza; a Bandol ella acquistò la piena coscienza dei suoi mezzi d'espressione, scrisse Prelude e altri racconti. Capì, inoltre, che amava possentemente la vita, che voleva viverla con forza, con intensità. Voleva soltanto due cose: vivere e lavorare.

La malattia, invece, le contese vita e lavoro. Dal 1917, anno in cui ebbe il primo attacco del suo male, la tubercolosi polmonare, al 1923, anno in cui morì, Katherine dovette strappare respiri, palpiti, forza per scrivere, alla malattia che non le dava tregua, che l'assaliva con febbri, emorragie, terribili debolezze. Ella lottava con una volontà disperata, tra insonnie e soffocazioni, non volendo concedere nulla alla malattia. Ma la tisi, allora, a soli trentacinque anni da oggi ancora incurabile, era più forte di lei, la buttava in fondo a un letto, inerte, incapace di qualsiasi azione e pensiero. Ella anche dal letto lottava e spesso riusciva a liberarsi dal mostro, si avviluppava di lana, si metteva al tavolo, scriveva. Scrisse i suoi bei racconti tra un assalto di febbre e uno di soffocazione; scrisse da tutte le camere di albergo, pensioni, case di cura, dove, disperata, si rifugiava cercando il clima che l'aiutasse a risanare. Scrisse in maniera davvero eroica, da Bandol, da Ospedaletti, dalla Cornovaglia, da Montana in Svizzera, contendendo parole, pensieri, personaggi alla morte. E la sua arte si affinava sempre di più.

Il suo amore per il marito, invece (nel 1918, ottenuto il divorzio, riuscì a sposare John Middleton Murry), pur avvicinandosi la morte, si affievoliva. Ma le necessarie assenze la allontanavano da un sentimento che vuole la vittima sempre presente, sempre attiva e vitale. Katherine, che aveva una forza davvero sovrumana per scrivere, non ne poteva avere altrettanta per amare. Le sue lunghe peregrinazioni da una casa di cura a una pensione, dalla montagna alle rive del mare, sempre accompagnata dalla fedele M. L., esaurivano il fuoco da cui deve sprigionarsi l'amore. Desolata di imbruttire, di non avere più forza fisica per essere un'amante, Katherine lasciava che l'amore si spegnesse dentro di lei.

Una malata difficile

Tra lei e Murry, dalla fine del 1918 all'epoca in cui morì, vi furono lunghi distacchi. Ella li riempiva scrivendo lettere meravigliose, partecipando alla vita intellettuale del marito, ma la malattia la rendeva sempre più esigente, sempre più egoista, sempre più nervosa. Katherine Mansfield, bisogna dirlo (penso a Emily Brontë, ammalata dello stesso male, che morì senza un lamento, in piedi, coi denti stretti, disperata anch'essa di morire) non era un'ammalata docile. La forza stessa ch'era in lei glielo impediva. Ella odiava dottori, medicine, non voleva sentire parlare di sanatori, di alta montagna, di riposo assoluto. Ella voleva vivere. Arrivò persino, tanta era in lei la voglia di vivere, a credere a trattamenti ciarlataneschi, a seguire cure singolari. Per queste cure fece viaggi disastrosi, che la stancavano e aggravavano il suo male.

Alla fine del 1921, era a Montana, in Svizzera, con Middleton Murry ed aveva un periodo abbastanza buono, era ingrassata, era più tranquilla, quando volle andare a Parigi per seguire le cure di un certo dottore Manouckine. Per amore di Cecov, il suo maestro, Katherine credeva tutti i russi intelligenti e onesti. Andò a Parigi, vi seguì il trattamento Manouckine e invece di stare meglio peggiorò. Tra lei e il marito, inoltre, il quasi distacco dai suoi continui inutili mutamenti, vi era una certa freddezza. Ma, indomita, Katherine cercava di salvarsi dalla morte. Era sicura di guarire perché voleva guarire.

Sembrava felice

Credette addirittura che la forza morale potesse influire sulla malattia tanto da farla recedere e si ritirò in una specie di convento in Francia, a Fontainebleau, dove il direttore spirituale, un altro russo, un certo Gurdjieff predicava non so quale mistica (personaggio molto discusso, quel Gurdjieff, certamente con un certo ingegno, ma difficile da catalogare, soprattutto difficile da accettare) a un falansterio composto di strani orientali, che credevano nella conquista della coscienza, e quindi della conoscenza, facendo ginnastica e pelando carote (un po' di metodo Yogy). Katherine, che non aveva mai avuto crisi mistiche, ch'era una protestante lucida e fredda, cadde in un'esperienza di mente debole, che avvilì profondamente Middleton Murry. Egli stesso scrisse: «Il nostro amore si esprimeva ormai sopra un abisso; e il ricordo di quei giorni è per me di angoscia e di disperazione». Era la fine del 1922. Katherine a Fontainebleau, nel magnifico castello ch'era stato della Maintenon, seguendo le dottrine di Gurdjieff, sembrava acquistare una certa calma, ma non riusciva più a scrivere una riga. La vita si allontanava totalmente da lei, ma ella non se ne accorgeva. Era la calma che precede la morte.

Il 9 gennaio 1923 John Murry andò a trovarla ed arrivò a Fontainebleau nelle prime ore del pomeriggio. Katherine era pallidissima, ma raggiante. Ebbe un lungo colloquio con Murry, gli disse che finalmente il suo amore per lui era libero di ogni paura, puro e forte. Sembrava felice. Fece con lui una passeggiata nel parco e la sera, verso le dieci, stanca, si ritirò per andare a dormire. Salendo lentamente le scale venne presa da un forte accesso di tosse. Arrivò con fatica in camera e un fiotto di sangue le sgorgò dalla bocca. John Middleton Murry corse a chiamare un medico. Il medico accorse, in tempo solo per ricevere l'ultimo respiro di Katherine. Erano le dieci e mezzo.

Marise Ferro

MARIA SCHELL a New York

Bombardata di domande si è difesa con bravura

Un'ora di ritardo come la Monroe - "Amo Hollywood, ma preferisco il mio paese,, - La singolare curiosità di un giornalista egiziano

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

La bionda attrice austriaca Maria Schell, la cui ultima pellicola, I fratelli Karamazov, inizia oggi le programmazioni al Radio City Music Hall, ha tenuto ieri una conferenza-stampa svoltasi con la partecipazione di un numero eccezionale di giornalisti. Al ruolo di protagonista del film aspirava, come è noto, Marilyn Monroe e della sua collega d'arte la Schell ha voluto imitare la poca puntualità arrivando con oltre un'ora di ritardo all'appuntamento con i rappresentanti della stampa. «Sono spiacentissima — ha mormorato l'attrice — ma vi assicuro che il mio ritardo non è stato intenzionale. Tutto è accaduto perché non sono stata avvertita in tempo».

«Miss Schell — è stata la prima domanda — che cosa avete da dirci in merito all'articolo di un settimanale dove, tanto per non usare termini forti, si afferma che avete un caratterino piuttosto intrattabile?». E' impossibile dare un'idea dell'espressione di stupore che ha irrigidito per alcuni istanti il viso dell'interpellata. Essa però si è subito ripresa e dando un'eccellente dimostrazione del suo talento di attrice ha risposto sorridendo: «Cosa volete che vi dica? E' vero che qualche volta non mi trovo d'accordo con coloro che lavorano con me, ma penso si tratti di contrasti del tutto superficiali che non debbono essere considerati come una manifestazione base del mio carattere».

La Schell è stata poi sottoposta ad un vero fuoco di fila di domande e più volte ha dovuto invitare i presenti a parlare uno alla volta. Essa ha affermato che per il momento non pensa a recitare su un palcoscenico di Broadway, ha insistito nel dire che intende prendere parte ad altre pellicole di produzione tedesca ed ha manifestato la speranza di poter stabilire la sua casa in Germania.

«Mi piacerebbe — ha ammesso — recitare a Broadway, ma non penso di essere pronta per questa importante prova. Se qui in America aveste un repertorio teatrale simile a quello europeo, potrei interpretare alcune parti classiche e perfezionare il mio inglese. Non penso però di essere pronta per una commedia americana moderna. Per quanto riguarda la Germania non dovete dimenticare che là c'è la mia casa e che non mi garberebbe affatto l'idea di non viverci o di non girare più film tedeschi. Mio padre era svizzero e mia madre austriaca, ma mio marito è tedesco ed io sono molto felice nella nostra casa situata nelle vicinanze di Monaco. Con questo non intendo rinnegare Hollywood. Indubbiamente però nel proprio Paese, nelle pellicole girate nel proprio ambiente e nella propria lingua uno riesce sempre a far meglio che non nei film stranieri. Circa la produzione cinematografica tedesca in generale sono del parere che la sua qualità stia costantemente migliorando e che la parte migliore di essa possa stare alla pari con il meglio di altre Nazioni. E' ovvio comunque che anche da noi, come del resto dappertutto, vengono girate pellicole che sono semplicemente tali, senza nulla di artistico».

A questo punto il corrispondente del giornale egiziano «Al Ahram» ha lasciato tutti senza fiato chiedendo alla Schell: «Quali sono le vostre idee sulla possibilità e la necessità di una conferenza ad alto livello per risolvere i problemi internazionali?». L'attrice si è afferrata al microfono completamente sbalordita ma, mentre nella sala scoppiava irrefrenabile una risata, un altro giornalista è intervenuto con una domanda di carattere cinematografico con cui si è conclusa l'intervista.

p. u.

Gli Astri: Luna in sestile a Venere e trigono a Urano. La pace terrena del vostro ambiente; il bacio della fortuna vi cerca a dare il buon mattino. Toccherete il cielo con un dito. Se dovete partire o agire, avrete modo di concludere felicemente ogni manovra, sia essa la più difficoltosa. Tipi: **Capricorno, Acquario e Pesci.**

... mezzi di fortuna e la corrente vi porterà sicuramente ove vi aspettano. Cancro: dovrete accettare con diplomazia per scaraventarli poi a terra. In serata avrete una gradevole notizia che vi porterà in alto nel campo sentimentale. Leone: avrete due appuntamenti che si risolveranno in uno sviluppo singolare di lavoro. Approfittate della tregua per rinforzare i vostri cavalli di frisia. Vergine: Avrete poca volontà di fare, ma la giornata in compenso sarà piena e senza miracoli. Dovrete togliere molta vernice per trovare il vero colore del suo carattere. Bilancia: non fidatevi delle apparenze. Possibilità di trarre vantaggi da un sogno. Vedrete ogni cosa prendere un colore nuovo, più familiare. Scorpione: affrettatevi a concludere prima che arrivino altri. Ci saranno visite inopportune che liquiderete con la vostra classica maniera cordiale e risoluta. Sagittario: dovo ... che durerà sino a sera tardi. Avrete un incontro con una persona giovane che vi vuol bene e che vi aiuterà nelle cose vostre.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

STASERA SUI TELESCHERMI IL CAROSELLO DEI QUIZ

Due donne al traguardo delle domande da cinque milioni

Sono l'amica di Leopardi e l'appassionata di automobilismo - Altre due si cimenteranno nelle prove da 640 mila lire (Bibbia) e 2.560.000 (teatro di prosa) - Torna davanti a Mike Bongiorno, con tutte le sue speranze, l'umile calzolaio napoletano erroneamente bocciato giovedì scorso - Esordisce una materia nuova: l'aeronautica

Per "Sfida al campione,, terzo scontro tra la Gallotti e il corpulento psichiatra

(Dal nostro corrispondente)

Milano, giovedì sera.

Serata di gala a «Lascia o raddoppia». Dopo un interminabile numero di edizioni prive di qualsiasi interesse, questa sera il vecchio telequiz ritorna a recitare la parte del leone. Due giovani e graziosissime concorrenti affronteranno insieme il terribile ostacolo delle domande finali; altre due donne si cimenteranno sul quiz valevoli 2.560.000 e 640.000 lire: Pietro Salonne, il piccolo e dimesso calzolaio napoletano, rimesso in gara dopo che già era stata decretata la sua bocciatura, punterà nuovamente sul tavolo verde del quiz televisivo l'intero suo imponente bagaglio di speranze. Un programma vario, denso di motivi di interesse, ulteriormente arricchito dalla edizione di «Sfida al campione», che vedrà di fronte per il penultimo scontro la svagata esperta di cinematografo Adele Gallotti e il corpulento psichiatra milanese Guido Treves.

Il numero di centro della settimanale serata di giuochi televisivi rimane comunque il napoletano Pietro Salonne, che giovedì scorso, durante la sua prima, movimentata esibizione davanti alle telecamere di «Lascia o raddoppia» ha saputo dare ai telespettatori quel brivido di commozione che da tempo ormai i tifosi del telequiz più non provavano. Pietro Salonne ha riportato alla ribalta il «personaggio umano» che da parecchi mesi era scomparso dalle «locandine» del gioco televisivo; ha riproposto la figura del concorrente che punta tutte le sue speranze, tutto il suo avvenire nel rapido botta e risposta con Mike Bongiorno.

— singhiozzava disperatamente il piccolo Salonne — per venire tutti i giorni in corso Sempione, a implorare che mi accettassero al gioco: ho consumato cinquecento fogli di carta da lettera e duecento cartoline per sveglare sollecitazioni. Vi prego, non bocciatemi, rimettetemi al gioco». La disperata insistenza del dimesso calzolaio napoletano aveva turbato un po' tutti: Mike Bongiorno e il notaio non facevano che scuotere sconsolatamente la testa; Edy Campagnoli singhiozzava silenziosa in un angolo. In parecchi sono stati quindi a esultare quando, a notte alta, i dirigenti della tv hanno emesso il comunicato con il quale, riconoscendo un errore nella formulazione della domanda, si riammetteva al gioco il concorrente Salonne. E' stato lo stesso Bongiorno che, a quell'ora di notte, ha voluto portare la grande notizia al calzolaio napoletano: Pietro Salonne, nell'apprenderla, è svenuto e c'è voluto del bello e del buono, poi, per convincerlo che non si trattava di uno scherzo di carnevale. Ora il concorrente si è ripreso benissimo. Ha trascorso l'intera settimana a ripassare i capitoli della ponderosa storia di Milano e spera fermamente, dopo la terribile disavventura iniziale, di riuscire a raggiungere vittorioso la conclusione dell'avventura televisiva. Pietro Salonne riprenderà il gioco dalla quarta della prima serie di otto domande. Il terzo quiz, quello sul quale il concorrente era stato dichiarato bocciato, verrà considerato superato.

Prima di Pietro Salonne, se il tempo a disposizione della trasmissione lo permetterà, esordirà lo studente bergamasco Sandro Vicentini, appassionato di storia dell'aeronautica, che già da tre settimane attende il proprio turno fra le quinte. Dopo di che cominceranno le prove in cabina. La genovese Laura Cerutti, che risponderà sulla Bibbia alla domanda valevole 640 mila lire, aprirà la serie. Poi sarà la volta della bravissima Margherita Cortese che con la sua discrezione e il suo tatto ha disegnato felicemente la classica figura della moglie di un attore celebre. La signora Cortese, che, com'è noto, si cimenta sul difficoltoso campo del teatro di prosa italiano dell'Ottocento, è giunta ormai quasi alla fine della sua avventura televisiva e questa sera tenterà di superare l'ostacolo dei due milioni e 520 mila lire.

Saliranno quindi alla ribalta le due finaliste, la calabrese Concettina Cardona, appassionata della vita e delle opere di Giacomo Leopardi, e la bolognese Maria Luisa Fini, esperta d'automobilismo. Le due concorrenti, pur rivelando temperamenti completamente differenti, hanno riscosso, durante il cammino percorso appaiate, un uguale successo. Della prima è piaciuta soprattutto quell'aria casalinga, strapaesana; della seconda, autentico simbolo della ragazza moderna, la simpatia istintiva e l'eccezionale disinvoltura. Concettina Cardona ha trascorso la «settimana di passione» a Milano, ospite di amici compaesani. Durante questi ultimi sette giorni fra lei e i suoi familiari, a Villa San Giovanni, vi è stato un nutrito scambio di telegrammi, tutti — inutile dirlo — riguardanti lo spinoso dilemma: lasciare o raddoppiare.

Camillo Brambilla

Maria Luisa Fini (automobilismo) risponderà, come la Cardona, alla domanda da 5 milioni e 130 mila lire

Concettina Cardona è giunta all'ultimo traguardo sulla vita e le opere di Giacomo Leopardi

Stasera alla tv

Esordienti: Sandro VICENTINI, di Bergamo (storia dell'aeronautica); Pietro SALONNE, di Milano (storia di Milano; dalla quarta domanda).

Per la domanda da 640 mila lire: Laura CERUTTI, di Genova (storia biblica).

Per la domanda da due milioni e 560 mila lire: Margherita LIGIOS CORTESE, di Roma (teatro di prosa italiano dell'Ottocento).

Per la domanda da 5 milioni e 130 mila lire: Concettina CARDONA, di Villa S. Giovanni (vita e opere di Leopardi); Maria Luisa FINI, di Bologna (automobilismo).

SFIDA AL CAMPIONE (per due milioni e mezzo): Adele GALLOTTI, di Milano (detentrice del titolo per la storia del cinema) contro Guido TREVES, di Milano (sfidante).

Avventure piccole e grandi della spedizione Lombardi

Il mio viaggio nell'Uganda con l'«amico degli animali»

Tredicimila ippopotami che russano nell'ampio canale naturale del «Queen Elizabeth Park», tra i laghi George e Edward - Un'Africa primitiva che sopravvive in tutta la sua selvaggia bellezza - Storia di un leone a caccia di antilopi e di un indigeno armato di lancia

(Nostro servizio particolare)

Roma, giovedì sera.

Il silenzio parve raggelarsi nella notte africana; un silenzio teso, solido quasi, senza respiro. Un attimo prima il leone aveva ruggito!

Eravamo tutti seduti sulla veranda della Lodge, in pieno Queen Elizabeth Park: Lombardi, il dottore, la signora T., il colonnello e gli altri.

Lombardi ruppe per primo quel silenzio: «Capito adesso cosa vuol dire sentire ruggire un leone in piena Africa?».

Dietro una parete di canne il boy aveva preparato Tom Collins e Whiskyes & Soda. Da una vecchia radio ricevente, usciva ora, sfocata la voce di Frank Sinatra. Strano luogo per sentire The Voice! Bene! Potevamo essere tranquillamente sulla veranda di un hotel qualsiasi sulla Riviera, ad Alassio, per esempio, o a Santa Margherita. Intorno, d'altronde, era maledettamente buio, e non era obbligatorio vedere le barche dei pescatori o la spiaggia liscia, con gli ombrelloni chiusi. Eppure a pochi passi dalla veranda, dal tintinnare dei bicchieri del bar, dalla voce di Sinatra, senza sbarre di mezzo, il «Re della Foresta» andava a caccia. Non era il cinematografico leone della Metro, né quello sornione dello Zoo, o ancor peggio, quello servile del circo; ma un vero leone, uno dei tanti che si aggiravano nella savana.

Un leone con lo stomaco che reclamava. Per riempirlo non aveva che avvicinarsi al lago, sorprendere un'antilope ed affondarle i denti nel collo. Ma guai all'uomo che si fosse messo sulla sua strada!

Un indigeno armato di lancia e con indosso una sudicia pelle di gazzella emerse dal buio. — Simba na kuja, — disse.

— Che ha detto? — chiese il colonnello.

— Che simba, il leone, sta venendo. — tradusse Lombardi.

— Ecco, — sbuffò il colonnello. — Ci risiamo! E' questo continuo scontro fra l'Africa moderna e l'Africa selvaggia, avventurosa, che rende perplessi.

Poche ore prima eravamo in una città dell'Uganda, con automobili, negozi e persino un cinematografo. Poi, il Parco: bufali, leoni, elefanti. L'Africa! Eccoci rintanati in questo baraccamento di tronchi come in un rifugio alla Tarzan.

Eravamo arrivati nel primo pomeriggio dopo una lunga corsa in macchina da Masaka a Mbarara, due piccole cittadine dell'Uganda, una a poche miglia dal lago Vittoria, e l'altra in pieno territorio Ankole. Il Queen Elizabeth Park ci era apparso da un'altura. O meglio, una piccola visione del Queen Elizabeth, soltanto perché le sue valli, le sue pianure, i suoi monti disabitati si stendevano per chilometri e chilometri.

Una immensa distesa d'Africa nel suo significato più genuino. La stessa, primitiva e selvaggia Africa, apparsa agli occhi dei primi esploratori, senza il più piccolo segno di civilizzazione, senza strade asfaltate e chioschi di rifornimento. In ciò era il significato ed il valore del parco stesso. Perché il parco africano non è un territorio cintato, con belve tranquille e natura addomesticata od anche solo troncata.

Al Queen Elizabeth Park vivono i più massicci bufali dell'Africa, le mandre più numerose d'elefanti, tutte le razze di antilopi e di gazzelle, oltre settanta specie di serpenti, fra innocui e velenosi.

Due specchi d'acqua, il lago George ed il lago Edward giacciono ai margini del Parco, collegati da un lungo canale naturale. Qui, nella tranquillità della natura antica, gli ippopotami si sono moltiplicati ad un ritmo impressionante. Oltre tredicimila bestioni popolano quelle acque sulle quali migliaia e migliaia di uccelli, dagli ibis sacri ai pellicani, dai marabou ai piviere, le anatre e le oche dagli splendidi colori, intrecciano i loro voli. Presto forse, dopo venticinque anni di quiete, l'aria risuonerà di spari, e centinaia di ippopotami verranno uccisi affinché la vegetazione palustre intorno ai laghi non venga completamente distrutta.

Quella sera gli ippopotami li sentimmo, e come! Era da poco tramontato il sole. Il Mweya Safari Lodge, gruppo primitivo di capannoni e di tucul, si stagliava solitario nella pianura deserta, sul cielo infuocato. Dal Kazinga Channel si levò allora un fantastico concerto, soffi potenti e sconsolati, muggiti profondi e gorgoglianti come note di un trombone stonato. Gli ippopotami russavano. Tredicimila ippopotami, stando all'ultimo censimento, russavano con l'entusiasmo, e la sonorità che solo degli ippopotami possono avere!

Poi il leone ruggì, un colpo di tosse feroce, cavernoso, un tuono lontano ed impressionante che impose il silenzio.

— Simba na kuja — ripeté il negro.

Il colonnello disse: — Be', e se andassimo a dormire?

Filammo verso le nostre capanne, alla spicciolata, seguiti dall'indigeno con la lancia e le lanterne a petrolio.

— E se simba viene davvero — chiese il dottore — quello con la lancia che gli fa?

Lombardi sorrise: — Stai certo, lo uccide. Li conosco!

— Ndio — disse il nero orgogliosamente. — Sì, mimi piga simba!

Ci addormentammo nel coro degli ippopotami. Ora più nessuno poteva uscire dalla capanna senza essere completamente in pace con il Signore ed aver lasciato una busta sul tavolo per i propri eredi. Alle tre di notte sentimmo un ruggito soffocato, un gran trambusto, ed un grido. Poi più nulla.

Quando al mattino uscimmo, il Game Warden ci disse che simba era davvero venuto.

— Certo — disse il colonnello. — Ha mangiato il nero e rapito la vergine dell'accampamento. Nient'altro?

La signora T. si lavava i capelli davanti alla sua capanna. Leggiadri uccelli mosca sfarfallavano su grossi fiori gialli suggendone il nettare con il lungo e sottile becco ricurvo. Nell'aria c'era una atmosfera di pace, dolce e serena.

Niente'altro, — disse il warden. — Il nero con la lancia non c'è più. Simba aveva già mezzo braccio di lancia nel petto. L'ha ucciso lui.

Indicò il negro che seduto per terra, in un angolo, affilava la sua lancia.

Aveva un braccio fasciato. Dietro la capanna alcuni indigeni stavano squoiando un leone piuttosto grosso.

Partimmo poco dopo per Fort Portal. Il colonnello volle confessarlo, ma c'era lì anche, che secondo lui, quel tipo di malattia da qualche parte il sillabario. Era ancora terribilmente difficile convincersi che i leoni dell'Africa non avessero niente a che vedere con quello della «Metro Goldwyn».

Giorgio Bellia

Ippopotami sul canale che collega il lago George col lago Edward

Due "recitals,, a Nizza della bimba-prodigio

Minou Drouet ha "cantato,, i suoi versi più pallida e più fragile del solito

La piccola poetessa era caduta dalla cuccetta del treno che la portava sulla Costa Azzurra - Per ventiquattro ore la madre l'ha tenuta rinchiusa in una camera d'albergo - Ritorna al teatro la vedova del nonno di Ranieri

(Nostro servizio particolare)

Nizza, giovedì sera.

Il Negresco, in questo periodo, è il centro animatore di molte iniziative. Qui ha la sua base la troupe del film «La vita a due», l'ultimo lavoro di Sacha Guitry che Clément Duhour sta «girando» in esterni: i giorni scorsi sono stato riprese alcune scene di carnevale che si mostravano Jean Marais coperto di coriandoli e di stelle filanti, fra carri di cartapesta e umoristici testoni. Qui si succedono i pranzi di gala, benefici, mondani o intellettuali, anzi tutte e tre le cose insieme.

I duchi di Aremberg — che hanno una stupenda villa a Beaulieu — hanno presieduto una cena benefica a favore dei deportati e internati, alle quali ha preso parte la crema della Costa Azzurra. Charles Trenet, l'intramontabile chanteur de charme, ha incantato Violetta di Montenegro e perfino la madre di Grace di Monaco con la sue deliziose canzoncine rosa ottimiste; i maggiori applausi sono andati a «La chanson pour saluer la lune». Anche Trenet si aggiorna. Per far quattrini benefici sono andati all'asta dei quadri di Picasso, Cocteau e perfino un Grauze.

E' arrivata da Parigi anche Minou Drouet, per due recitals. La piccola poetessa-prodigio aveva viaggiato con il train bleu ed era caduta dalla cuccetta del wagon-lit. Non aveva pianto, ma sua madre si era spaventata e l'aveva tenuta chiusa per 24 ore nella camera 315 del Negresco «perché si riposasse». E' poi comparsa fragile, pallida, nel vestitino di velluto grigio, con tutti quei capelli attorno al visino stinto. Minou canta le sue poesie (senza musica); le sue cose più nuove sono: una canzone per cose chitarra e recita i soliti stessi poemi. Per Nizza ha riservato una primizia: La Mimosa. Eccone i primi versi: «Mimosa, foglia che si arruffa al vento dispettoso come il battito rauco di un cuore di pulcino che dorme nella calda, ma stanca mia bracca... Le mie braccia così tese verso la grande, la sola, la meravigliosa promessa dei suoni».

L'8 marzo Minou, che passa da un gala di poesia a un'esibizione di moda, da una apparizione alla tv alle riprese di un film, comparirà al famoso gala dell'Unione degli artisti a Parigi a cavallo di Carisette, una giumenta che ha carattere di colui che maneggia la tal fiera così quella faccia per la città. Alcuni profittando della distrazione del guardiano, se n'era fuggita per la città. Alcuni l'hanno raccolsero, ne pagarono il prezzo al proprietario e la regalarono la vita. Ora Carisette vive in campagna contenta e felice. Minou l'ha conosciuta qualche settimana fa, e le promesse in questa guisa: «Ho avuto l'impressione di cavalcare il vento della notte». A noi ha detto che tra breve attraverserà complicate: e Carisette si consola della gente e di noi stessi. Santa pace, povera bimba, che tristezza!

Ma c'è in vista anche qualcosa di più galo, qui a Nizza. Venerdì, sabato e domenica è annunciato al «Palais de la Méditerranée» un lavoro in tre atti di Paul Nivoix, Madame Aurel. I principali attori sono Ghislaine e Pierre Jourdan. Ghislaine non è altri che la vedova di Luigi II di Monaco, nonno di Ranieri. Com'è noto essa era attrice quando, prima di sposare il principe, e ora essa tornò all'antico amore: il teatro.

m. r.

Elsa Maxwell all'ospedale colpita da polmonite

New York, giovedì sera.

La famosa giornalista americana Elsa Maxwell è stata colpita da polmonite e trasportata all'ospedale dove è stata posta in una tenda a ossigeno. I medici hanno dichiarato che le sue condizioni, a quanto si apprende stasera, non destano preoccupazioni.

Curiosità sul Lotto

Il "massimo,, teorico e la legge del compenso - Piccole curiosità matematiche

Ritardi e frequenze

Le sortite verificatesi negli ultimi mesi trascorsi dei «capilista» dei ritardi — il n. 6 a Genova (dopo 118 settimane) e il n. 65 a Bari (dopo 115 settimane) —, previste da taluni cultori del Lotto, hanno fatto ritenere a molti giocatori che un numero che presenti un ritardo aggirantesi sulle 120 settimane possa considerarsi, con grande probabilità, prossimo alla riapparizione. Sono voci correnti; voci di accaniti giocatori; forse; non di appassionati cultori.

Sarebbe ora il caso del n. 68 sulla ruota di Milano, attualmente capolista dei ritardi fra tutte le ruote, con 119 settimane di ritardo (oltre due anni). ... Generalmente sortite dello stesso numero ad intervalli assai più brevi, il cui valore appunto riequilibra i massimi ritardi dello stesso. Naturalmente, maggiore probabilità ha tale legge di essere confermata quanto più lungo è stato il periodo di tempo considerato nell'osservare il comportamento di un determinato numero.

Ora, proprio il n. 68 su Milano, in base all'osservazione, abbracciante un lungo periodo di tempo, di numerose sue estrazioni, consente una previsione (non si parla mai di certezza) di sortita in un numero ristretto di settimane.

V'è chi prevede, per la stessa ruota di Torino, la riapparizione del n. 5 (che attualmente ha solo 24 settimane di ritardo) basandosi sempre sulla legge del compenso, osservando che il n. 5 è uscito il 31 agosto '57, dopo 108 settimane di ritardo.

A frenare coloro che ritenevano «massimo» un ritardo di 120 settimane da ... alcuni ritardi massimi raggiunti nelle varie ruote negli ultimi due anni e mezzo, poco più, di media: a Torino il n. 85 raggiunse le 121 settimane; a Genova l'80 le 131; a Milano il n. 14 raggiunse le 158 settimane ed a Napoli il 29 le 183; a Venezia, il 55, 127 settimane. E queste sono osservazioni limitate ad un breve periodo di tempo, il più recente.

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 15 febbraio '58 sulle 10 ruote:

TORINO: n. 11 (da 100 sett.); 5 (da 74); 39 (da 72); 33 (da 65); 57 (da 45); 46 (da 45); 66 (da 44); 70 (da 43); 48 (da 41); 89 (da 41).

BARI: n. 76 (da 104); 55 (da 80); 24 (da 76); 41 (da 73); 42 (da 62); 74 (da 56); 59 (da 51); 48 (da 48); 75 (da 47); 20 (da 44).

CAGLIARI: n. 30 (da 96); 57 (da 85); 18 (da 73); 86 (da 61); 34 (da 58); 6 (da 68); 12 (da 52); 36 (da 51); 26 (da 48); 77 (da 44).

FIRENZE: n. 73 (da 88); 50 (da ...

... estratto: ritardo maggiore nella ruota di Milano: n. 68 da 660 settimane.

Numeri di maggiore frequenza (dall'inizio dell'anno - 7 settimane):

Torino: 60 (4 volte); 84 (3); 30, 78 (2).

Bari: 17 (3); 8, 36, 38 (2).

Cagliari: 37 (3); 4, 22, 28, 66, 70, 85 (2).

Firenze: 18 (3); 1, 34, 44, 78, 86 (2).

Genova: 54 (3); 61, 90 (2).

Milano: 14, 25, 34, 68, 76, 77 (2).

Napoli: 30 (3); 48, 53, 87, 89, 90 (2).

g. m.

Evita un investimento gettandosi da un ponte

Canelli, giovedì sera.

... ispettore del Ministero del Lavoro residente a Savona, stava effettuando il sorpasso di un'autocisterna proprio nel tratto del ponte ove la strada è più angusta, allorché si avvide che un carretto trainato a mano da un ragazzino gli ostruiva la strada.

Data la velocità, il guidatore della vettura non poté far altro che incastrarsi tra il carretto e l'autotreno: dopo avere urtato entrambi i veicoli, la «600» finiva poi contro il parapetto in muratura del ponte abbattendone una parte. Il ragazzo, certo Pierino Secchio, di 16 anni, che si trovava alle sbarre del carretto, deve la salvezza a una eccezionale presenza di spirito, egli, per sottrarsi all'investimento scavalcava d'un balzo il muricciolo del ponte gettandosi nel rio sottostante. Dall'auto semisfasciata usci con solo lievi ferite superficiali il dott. Oddone, che dopo le medicazioni del caso presso la Croce Verde è stato immediatamente dimesso con 10 giorni di guarigione.

UN PO' DI BUONUMORE

— Coraggio amico, è venuto il momento di pagare il vostro debito alla società!
— No, io non pago. Dichiaro fallimento!...

— Spero caro amico, che le storie di caccia non vi annoino!...

L'avvocato

Processato in tribunale, un tizio promette al suo avvocato una cospicua somma se gli fa dare tre mesi di prigione. L'uomo non si presenta all'udienza. La medesima sera, l'avvocato va a trovarlo.
— Allora? — chiede l'accusato.
— Tre mesi di prigione.
— Grazie, mio caro avvocato.
E l'uomo firma l'assegno promesso. Poi chiede:
— Penso che le è costato molta fatica, è vero?
— Sì, ho dovuto discutere più di mezz'ora per farvi dare questi tre mesi: volevano assolvervi!...

Il rovescio

Prima di coricarsi, il ladro dice alla moglie:
Guarda se sotto il letto non vi sia nascosto qualche poliziotto...

— Ah, no, mi dispiace, per te. Quest'anno va di nuovo il visone!...

— No signore. Lei non deve pagare di meno perchè si fa più fatica a cercarli ancichè tagliarli, i suoi capelli!...

— Hai visto? Dei quattro uno è celibe!...

Ricchezze

— Questa collana, signora, è stata portata dalla Du Barry...
— No, no, non la voglio usata. Posso benissimo pagarmene una nuova!...

Sacrificio

— Ti è stato tanto duro, smettere di fumare?
— No, affatto. La prova è che ho già smesso una dozzina di volte...

— Scendi cara, andremo al ristorante a piedi... Se ci vedono arrivare in macchina caricheranno la mano sul conto!...

— Ma come, sei così vecchio e la tua mamma ti veste ancora alla marinara?!... (Disegno di Gentler)

Far West

Un piccolo bar viene messo a soqquadro da sei clienti che si battono a colpi di sedia. Il padrone del locale, portato al posto di polizia insieme ai rissanti, viene interrogato:
— Lei perchè non è intervenuto?
— Non potevo, non potevo...
— Perchè, aveva paura?
— Affatto. Nel mio bar, non ci sono che sei sedie!...

Storiella in due tempi

— Ancora un centinaio di miglia e potrete usare di nuovo la vostra automobile!...

— Allora il bimbo è andato a chiamare suo padre, e io ho dovuto pagare il giocattolo...

PUBBLICITA' ECONOMICA (VIA SAN TOMASO N. 23)

DOMANDE IMPIEGO L. 30 per parola

(Continua da pag. 5)

INGEGNERE elettrotecnico, neo-laureato cerca impiego tecnico commerciale. Politecnico, ...

LUNGA esperienza ufficio, conoscenza perfetta inglese ... Scrivere cassetta ... SPI, Torino.

MAESTRO cerca impiego, anche serale, ... Scrivere Beltrando Antonio, Maria Vittoria 27, Torino.

...

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

...

OFFERTE IMPIEGO L. 100 per parola

...

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

UN PITTORESCO ITINERARIO

Da Montmartre alla "Comédie,,

E' il tema che l'attrice francese Gisèle Casadesus tratterà ai "Venerdì letterari,, alternando la conferenza con saggi di recitazione

L'attrice francese Gisèle Casadesus

Possiamo veramente dire che domani «è in scena» al Carignano Gisèle Casadesus per i «Venerdì Letterari» dell'A.C.I., poichè la brava attrice francese intercalerà alla descrizione del suo pellegrinaggio artistico da «Montmartre alla Comédie Française» la recitazione di alcuni brani.

Un itinerario, quello da Montmartre alla Comédie Française, indubbiamente pittoresco che collega i due poli della vita artistica parigina: il primo è una fucina operosa, ribollente di audacie, di tentativi nuovi, di esperimenti sbalorditivi, di ribellioni, di rinnovamenti; l'altro rappresenta la cristallizzazione delle forme d'arte che il tempo e l'accordo degli uomini hanno ormai consacrato all'ammirazione generale.

A Montmartre i Casadesus sono di casa: questa stirpe di artisti, in prevalenza musicisti (vi sono dei Casadesus compositori, arpiste, pianisti; anzi ricordo d'aver sentito un disco di un concerto per tre pianoforti e orchestra in cui ai tre piano suonavano tre Casadesus) vive da generazioni nel Libero Comune di Montmartre del quale la stessa Gisèle è Ambasciatore. Come tale saprà evocarne la inconfondibile vitalità un po' segreta, che non sempre viene colta dai turisti i quali restano più facilmente colpiti dalla superficialità di apparenza di quell'infinito numero di pittoresche «caves» e «boutiques» di pittori appiccicate con molta buona volontà e ostinazione sui fianchi della piramide che regge il bianchissimo «Sacré Coeur».

E' invece del vero Montmartre che ci parlerà Gisèle Casadesus, ossia del nido della sua casa in cui le è maturata la vocazione di attrice, e ricorderà quando da quella «sua» rocca aveva guardato in giù, verso il piano pulsante di folla e di teatri senza pensare forse, o appena sognare, che un giorno — e neppure tanto lontano — avrebbe fatto parte della Comédie Française, alternando le sue interpretazioni fra la Salle Richelieu e la Salle Luxembourg. Proprio in questi giorni, domenica scorsa, Gisèle Casadesus interpretava la parte di Elena Ivanovna Popova nella farsa in un atto di Cecov messa in scena alla Salle Richelieu da André Falcon nella riduzione francese di André Barsacq, mentre sabato era chiamata a «dire» versi di Alfred de Musset, sempre alla Richelieu, in uno spettacolo presentato da Béatrix Dussane con il quale la Comédie, pressochè unica nel genere, ama onorare i poeti francesi.

Questo per ricordare le interpretazioni più recenti di Gisèle Casadesus, poichè sarebbe troppo lungo elencare le sue creazioni sugli schermi e sul palcoscenico ove però si è sempre rivelata attrice fine, sensibile, delicata: animata da una venerazione per l'arte che reca nelle più belle sfumature l'impronta migliore della sua origine di Montmartre e che d'altronde il più severo critico drammatico di Parigi, Robert Kemp, non ha mancato di segnalare, conquistato da questa attrice che, parafrasando il titolo di una commedia di Roussin, «Hélène, ou la joie de vivre», meriterebbe d'essere definita — e ci perdoni il modo un po' confidenziale — «Gisèle, ou la joie de jouer».

e. q.

UNA NOVITA' ITALIANA AL CARIGNANO

Si rovescia il "triangolo,,

"Gelosia,, di Achille Saitta, presentata dalla compagnia Calindri, ha avuto ieri sera liete accoglienze

Il tema intorno a cui gioca *Gelosia*, la nuova commedia di Achille Saitta tenuta ieri sera a battesimo dalla Compagnia di Ernesto Calindri, lo espone in poche parole l'autore stesso, alla fine del secondo atto, per bocca di un personaggio che finge di parlare dell'intreccio di un immaginario lavoro teatrale: un uomo è geloso del marito della propria amante, che, naturalmente, è il suo migliore amico, oltre che socio in affari. Un motivo non nuovo, anche nel paradossale rovesciamento del classico «triangolo», ma svolto con spirito e arricchito di variazioni, svolazzi e infiorettature che dànno al lavoro un andamento vivace e un tono spregiudicato che non dispiacciono affatto. E il pubblico del Carignano ha dimostrato ieri sera di gradire lo spettacolo, sia divertendosi ai piccoli colpi di scena che, sino all'ultimo, sostengono e nutriscono la commedia, sia ridendo di cuore alle numerose battute che punteggiano un dialogo brillante e teatralmente indovinato.

Un successo caloroso quindi, testimoniato dalle molte chiamate al termine di ogni atto, con le quali anche l'autore, presente in sala, è stato sollecitato a presentarsi tra gli attori. E a questi, manco a dirlo, va la giusta parte dell'esito felicissimo della serata. Ernesto Calindri, che ha curato anche la regia del lavoro, ha gigioneggiato con la consueta eleganza e amenità, ottimamente coadiuvato da Lia Zoppelli, davvero in splendida forma (e il suo personaggio è anche il più azzeccato della commedia), da un simpaticamente irruente Armando Francioli, dalla d'sinvolta Lucilla Morlacchi e dalla garbata Roberta Mo[illegible]. Si replica.

vice

E' terminato lo sciopero dei tecnici della Comèdie

Parigi, giovedì sera.

Si è finalmente conclusa la lunga vertenza fra il personale tecnico della Comédie-Française e il governo, vertenza che aveva avuto nello scorso dicembre un'eco internazionale per gli scioperi che avevano gravemente compromesso le recite della celebre istituzione.

—OGGI E DOMANI ALLA RADIO

***L'Italiana in Algeri* di Rossini alle 21 sul programma nazionale - *Musica notturna*, tre atti di Clifford Odets alle 21,15 sul palcoscenico del II programma - Alla tv: Bongiorno presenta *Lascia o raddoppia* (ore 21)**

GIOVEDI' 20 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore [illegible] Giornale - Capilino - 13,20: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55): Punti di vista del Cavalier Fantasio - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Novità di teatro, di Enzo Ferrieri - Cronache cinematografiche, di Piero Gadda Conti - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Canzoni presentate all'VIII Festival di Sanremo 1958 - 17: Programma per i ragazzi: «La generale della banda», a cura di Anna Maria Romagnoli e Alfredo Gigli - 17,30: [illegible] Carlo Diacomelli di Ruffle e Ricciotti Lazzero: IV. Da Zurdani a Sumalati - 18,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Roma): Augusto Zolet: Scienza e opinioni di Bernardino Varisco - 19: Concerto del pianista Nino Chao Abileri. Bach-Busoni: Toccata in do maggiore; [illegible] Debussy: L'isle joyeuse - 19,30: Fatti e problemi agricoli - 19,45: L'avvocato di tutti: rubrica di quesiti legali, a cura dell'avv. Antonio Guarino - 20: [illegible] - 20,30: Giornale - [illegible] - 21: Passo ridottissimo: varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Stagione lirica della Radiotelevisione Italiana: «L'Italiana in Algeri»...

[illegible]

VENERDI' 21 FEBBRAIO

[illegible]

«I nostri sogni» di Betti allo Stabile

Una scena d'insieme dei «Nostri sogni» di Ugo Betti che la Compagnia del Teatro Stabile continua a replicare al Gobetti. Da sinistra: Gina Sammarco, Ernesto Cortese, Luigi Vannucchi, Tina Cei, Luciano Rebeggiani, Romana Righetti, Checco Rissone

L'ITALIANA IN ALGERI questa sera alla radio

Con Stendhal di teatro in teatro ad inseguire gli spartiti di Rossini

Questa sera, alle ore 21, le stazioni del programma nazionale trasmetteranno l'opera giocosa di G. Rossini *L'Italiana in Algeri* diretta dal maestro Nino Sanzogno.

Fra i testimoni della prima fortuna dell'Italiana in Algeri e fra i più entusiasti ammiratori di Rossini, lo Stendhal ha lasciato pagine, che se non costituiscono una vera e propria critica, essendo guidate dal mutevole gusto e non da un fermo concetto dell'arte, rilevano con singolare acume alcuni aspetti del genio del Pesarese, e cronisticamente ricostruiscono la mentalità e il godimento del pubblico italiano nei primi decenni dell'Ottocento. Stendhal era al color rosso, in mezzo alla folla delirante. Eccolo vagare di teatro in teatro, inseguire ogni nuovo spartito del Rossini e descriverci il pubblico e i cantanti.

«Viaggiando nel Veneto, nel 1817, trovai che l'Italiana in Algeri era rappresentata contemporaneamente a Brescia, a Verona, a Venezia, a Vicenza, a Treviso. Bisogna confessare che in parecchie di quelle città l'opera era cantata da attori, ai quali si farebbe grande onore paragonandoli ai più deboli fra i nostri; ma era in quelle esecuzioni un brio, una disinvoltura, quali non si riscontravano mai nei teatri dei nostri climi...» ragionavamo. Mi sembrava che una follia s'impadronisse dell'orchestra e degli spettatori, al principio del primo atto, al primo scoppio di applausi un po' vivo, e desse a tutti il piacere più entusiastico. Io stesso partecipavo alla follia che tanta gioia faceva nascere in un misero teatro, nel quale tutto era mediocre. Non saprei spiegare la ragione di tutto ciò. Nulla era in tale grazioso spettacolo che ricordasse il reale ed il triste della vita. Non vi era nella sala una sola testa che si preoccupasse di giudicare quel che vedeva.

«Il canto, la scena, l'esecuzione vivace dell'orchestra, la recitazione degli attori, spesso improvvisata, nulla valeva ad arrestare la immaginazione dello spettatore, il quale, per poco che fosse ben disposto, si trovava presto in un mondo diverso dal nostro, e in un mondo ben altrimenti gaio. Ma tutto ciò merita d'esser veduto, e impallidisce nel racconto. Eravamo tutti in preda alle più folli illusioni della musica. Gli attori, incoraggiati, eccitati dagli applausi eccessivi e dalle grida degli spettatori, si permettevano cose che, per esempio, non avrebbero mai osato azzardare il giorno seguente. Il delizioso buffo Pacchi, nella parte di Messer Taddeo, al San Benedetto di Venezia, ci confessava, alla fine di una serata di grande successo e di alta follia, che la più deliziosa gita in gondola, il miglior banchetto, tutto ciò che vi è di più gaio al mondo, era nulla per lui, in confronto a una tale rappresentazione.

«L'impressione del finale del secondo atto è appunto quella che le persone di buon gusto attendono da un'opera buffa. A Venezia, a Vicenza, tutti gridavano, morendo dal ridere: — Sublime! Divino! — Ciò che caratterizza questo capolavoro è la estrema rapidità e l'assenza dell'enfasi. E' impossibile dire di più con minor numero di parole».

Lo Stendhal notò a questo proposito che egli non badava punto al libretto. «Io prendo la situazione del poeta e gli domando una parola, una sola, che m'indichi il sentimento». Del resto anche il pubblico trascurava il libretto. Infatti, del librettista Anelli, lo Stendhal non fa neppure il nome.

f. t.

IL FILM DEL GIORNO

I PECCATORI DI PEYTON

Il New England è una delle regioni più verdi e più dolci degli Stati Uniti. E Peyton Place è forse una delle cittadine più verdi e più dolci del New England: ha strade larghe e ben curate, case bianchissime, all'antica, con le colonne in legno, le verande all'inglese, le tegole colorate; ha fiori dappertutto, alberi, giardini. E intorno, appena fuori dalle prime case, ha la brughiera fitta e quasi selvaggia, opulenta come la campagna inglese, colorata e preziosa come i quadri ottocenteschi del Turner. Sulle sue case, sui suoi alberi, sui suoi fiori le stagioni passano con garbo e la neve sembra ricercare ogni volta tinte e sfumature che non facciano rimpiangere la primavera o l'estate.

Come la città, così i suoi abitanti: al mattino vedi i ragazzi andare a scuola di corsa, la domenica vedi tutti i cittadini salire in fretta le scale delle chiese che, consacrate a questo o a quel culto, son numerose quanto i giardini; e a tutte l'ore del giorno, e tutti i giorni, vedi uomini e donne affaccendarsi nel loro lavoro, intenti alle loro cose, sempre seri, composti, rispettabili. Un'oasi, dunque, Peyton Place, un angolo di paradiso che smentisce quanto da cento e più anni tutte le letterature ci vengono raccontando sulla vita di provincia, sui suoi vizi, le sue ipocrisie.

Invece... Quelle case così pulite, quei giardini fioriti, quelle stagioni dal passo lieve nascondono segrete turpitudini, disonestà. Chi infatti non è marcio a Peyton Place? La gioventù o sfoga i suoi istinti nella penombra dei salotti, con la benevola acuta di una fascinatrice, o vive su, turbata e compressa, sotto la sferza dell'inibizione, nel clima torbido dell'ipocrisia, della verità ricercata di nascosto, dei desideri repressi, dei sogni morbidamente carezzati. I grandi, loro, che fanno spesso ai giovani una durissima morale, hanno tutti qualcosa da nascondere: quella rispettabile vedova, ad esempio, dove tacere alla figlia di averla avuta da un uomo che non era suo marito e che, oltre a tutto, era già sposato; quel bidello di scuola, in apparenza solo un po' beone, deve tacere alla moglie, che ha sposato già anziana e con due figli, di desiderare la figlia di lei; e a un certo punto dovrà nasconderle di averla sedotta. Lei, questa ragazza, oltre a dover nascondere la sua vergogna, dovrà tacere più in là di aver ucciso il patrigno che, dopo essere stato lontano vari anni, era tornato con inconfessabili propositi.

Questa trama spessa di cose morbosamente tenute segrete avvelena ogni giorno di più i rapporti fra tutti i cittadini di Peyton: i figli, infatti, non capiscono i genitori, i genitori non capiscono i figli, un amore vero viene frainteso, un altro viene criticato e, pur essendo forse l'unico veramente innocente, suscita scandali a non finire: finchè un bel giorno tutti i nodi verranno al pettine — nel corso appunto del processo che vedrà sul banco degli imputati la ragazza che ha ucciso il patrigno — e la levigata crosta di ipocrisia sotto cui soffoca Peyton Place si spezzerà di colpo. Sembra un male, perchè vengono a galla le più dure verità, invece è un bene, perchè ciascuno se assumerà le proprie responsabilità, le incomprensioni si dissolvono e quanti brancolavano nel buio cercando una strada, la trovano di colpo nell'onestà e nel dovere. La guerra, che intanto è scoppiata (siamo nel '42), aiuta tutti a guardare anche più seriamente in faccia la realtà e la vita. D'ora in poi forse Peyton Place sarà bella «di dentro» quanto è bella di fuori.

Chi ha visto per prima tutte queste cose, raccontandocele poi con inaspettato realismo, è stata una donna americana, Grace Metalious, che le ha pubblicate nel romanzo «Peyton Place», divenuto presto celebre negli Stati Uniti, ed ora anche in Italia, per opera dell'Editore Longanesi. Da quel romanzo, Mark Robson, un regista fra i più «duri» che abbia Hollywood, ha tratto il film di oggi, prodotto da Jerry Wald per la 20th Century Fox, che apparirà certamente a tutti uno dei più spietati atti d'accusa contro l'ipocrisia di una certa vita di provincia, contro i vizi e le vergogne del nostro tempo.

Limpido e spietato, Robson non ci ha taciuto niente dell'esistenza ignobile di Peyton, ma anzichè descrivercela per compiacersene l'ha messa sempre sotto giudizio, in un clima di livida e dolorosa evidenza. Il suo film è fitto di personaggi, di drammi evidenti o nascosti, di situazioni amare oppure tenere, ma in ogni momento dell'azione non riscontrate mai alcun senso di squilibrio o di disordine: tutto, infatti, vi scorre davanti agli occhi con armoniose cadenze, secondo ben ordinati schemi narrativi e tutto riesce sapientemente ad alternare l'emozione all'umorismo, la tragedia al sentimento. In un affresco, poi, di vita provinciale che resterà fra i più perfetti realizzati da Hollywood: per la pittorica grazia dei colori, l'evidenza realistica delle scene corali, la precisione di ogni anche più secondario personaggio.

Quando il film è finito, così, vi sembrerà di esser nati e vissuti sempre a Peyton Place, di aver sempre conosciuto quei dolorosi personaggi, di aver sofferto e trepidato per loro come se fossero vostri amici d'infanzia; e sarete lieti della soluzione positiva del dramma, come sareste lieti del buon esito di una vostra privata faccenda. Perchè Robson, con il suo realismo e la sua fervida capacità di raccontare, è riuscito a fare quello che solo pochi registi sanno fare: vi ha resi, cioè, attori in un film e non spettatori; grazie a quel potere di convinzione e comunicazione che solo l'arte vera riesce ad avere.

Attenti anche agli interpreti: Lana Turner, nel incomodo personaggio della madre che ha dovuto nascondere alla figlia la sua nascita illegittima, Lloyd Nolan, il bravo medico della città cui si dovrà il crollo definitivo della barriera di ipocrisie; e i giovani, infine, Hope Lange, Lee Philips, Russ Tamblyn, Diane Varsi, Terry Moore, Barry Coe: sono i volti nuovi di Hollywood, ma sono anche le «facce» dei vostri nuovi amici di Peyton Place.

Proposta d'emigrazione

XLIV. — Nell'isola perduta di Pitcairn, dove si sono rifugiati i nove «rivoltosi» del «Bounty» con indigeni ed indigene tahitiane, gli uomini finiscono per uccidersi l'un l'altro, per rivalità, per odio di razza, per vendetta: finchè sull'isola non rimangono che [illegible] donne, i bambini nati dalle unioni dei bianchi con le indigene e dalle unioni tra gli stessi indigeni, e un solo uomo bianco, John Adams, colui che ormai può ritenersi l'unico superstite dei marinai del «Bounty», lui che prende delle misure, nei riguardi della piccola comunità, che dimostrano la sua saggezza. Egli stabilisce un'età minima per i matrimoni, funge da pubblico ufficiale e si preoccupa di dare agli abitanti di Pitcairn una fede semplice, ma viva e sentita e costruisce in più una chiesa. Ma un giorno da una baleniera, che getta l'ancora a Pitcairn, scende un tale Buffet al quale l'isola piace. Egli si ferma, assumendosi l'incarico di maestro di scuola. Poi ottiene anche l'incarico di pastore. Le funzioni religiose pertanto hanno luogo con l'intervento di Adams e di Buffet. Ma un altro naviglio accosta alla riva e da esso scendono due inglesi, Noobs e Bunker, che dicono di arrivare dal Perù. Noobs si impadronisce della scuola, si atteggia a maestro e vorrebbe anche fare il sacerdote.

Bunker, il compagno di viaggio di Noobs, è arrivato a Pitcairn malato. Uno dei discendenti del marinaio Quintal l'ospita nella sua capanna e lo cura con devozione. Ma Bunker sente che è la fine per lui e un giorno, scoraggiato, redige un testamento in piena regola e poi si uccide. Secondo le sue ultime volontà, eredi in parti uguali della sua imbarcazione saranno Quintal che l'ha ospitato e Noobs, che egli considera il vero pastore dell'isola. Ed ecco i primi screzi. Buffet rivendica la parte che spetterebbe a Noobs, poichè pretende di essere lui il solo pastore. Gli animi si inaspriscono, si formano due partiti opposti e per qualche tempo sull'isola si hanno due servizi divini differenti e... concorrenti. Il capo della piccola comunità, il vecchio John Adams, non è in grado di intervenire nella questione, per porvi i suoi buoni uffici, perchè è ammalato gravemente, tanto è vero che nonostante le cure prodigategli dal «medico» Noobs, muore. Prima di rendere l'anima a Dio egli ha consigliato i «capi famiglia» della piccola comunità di eleggersi un altro capo. La scelta cade su Edward Young, figlio dell'aspirante del «Bounty». Pertanto è il nuovo capo che regola il conflitto fra i due partiti avversari e riconcilia i due pastori. Intanto Noobs è divenuto anch'egli proprietario di terreno sull'isola, avendo egli sposato Sarah Christian, figlia d'un figlio del luogotenente Fletcher Christian e della tahitiana che era arrivata a Pitcairn sul «Bounty», a undici mesi,

nelle braccia di sua madre. Ma Noobs si rifiuta di lavorare la terra e col pretesto che egli funge sia da pastore che da medico, per le sue prestazioni pretende dei doni in natura, mentre come maestro di scuola si fa pagare uno scellino al mese per alunno, dal momento che, con l'arrivo degli stranieri, è stata introdotta la moneta. Bisogna dire però che la presenza di stra-

nieri sull'isola perduta non ha compromesso minimamente la semplicità degli indigeni e Pitcairn rimane l'isola dei costumi familiari, del lavoro facile, di [illegible] manifestazioni di puritanesimo senza eccesso. Nel mese di marzo 1831 arriva nelle acque di Pitcairn, la fregata «Comet» che convoglia un battello noleggiato a Sydney. Per ordine del governatore britannico, il comandante del «Comet» deve imbarcare sul battello noleggiato

tutti gli abitanti di Pitcairn. Infatti, a Londra, su rapporto del comandante Beechy, è stato deciso di trasferire i più che ottanta abitanti dell'isola (che sembra troppo piccola per nutrirli). Gli abitanti della piccola colonia saranno trasportati a Tahiti, ove la regina Pomarè II s'impegna a dar loro delle terre. Che cosa conviene fare? Partire? Restare? E' questa la domanda che i pitcairniani si rivolgono con inquietudine.

Segue: *La regina Pomarè*

ULTIME NOTIZIE

STAMANE IN CAMPIDOGLIO

Insediato il Consiglio dell'economia e del lavoro

La solenne cerimonia alla presenza di Gronchi, Merzagora, Leone, Azzariti e Zoli - I compiti dell'importante organismo che il sen. Ruini è stato chiamato a dirigere

Roma, giovedì sera.

Il Presidente della Repubblica è intervenuto questa mattina alle 11, in Campidoglio, alla cerimonia per l'insediamento del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro («C.N.E.L.»). Gronchi è stato ricevuto all'ingresso del portico del Vignola dai presidenti del Senato, della Camera, del Governo e della Corte Costituzionale, dal presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Meuccio Ruini, dal sindaco e dal prefetto di Roma. Accompagnavano Gronchi: il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, il consigliere militare ed il Capo dell'ufficio rapporti con il Parlamento ed il Governo. La cerimonia ha avuto inizio con il saluto del Sindaco, dopo di che hanno preso la parola il presidente del Consiglio, sen. Zoli, e il sen. Ruini, i quali hanno illustrato il programma di lavoro del nuovo importante organismo.

Domani il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro terrà la sua prima seduta per fissare il proprio regolamento interno. In una modesta stanza al piano terreno del Viminale, Meuccio Ruini ha completato il lavoro preliminare per l'insediamento e l'inizio dell'attività del C.N.E.L.

Nonostante i suoi ottant'anni, Ruini ha lavorato con l'impegno e la tenacia di sempre; ha lavorato con l'intensità di quando venne chiamato, nell'immediato dopoguerra, a dirigere il Ministero della Ricostruzione, da lui creato «ex novo», e quello dei Lavori Pubblici.

Ruini, che è uno dei padri della Costituzione italiana, indirizzerà i primi passi del Consiglio. «Organismi similari esistono in quasi tutti i Paesi del mondo libero; quello francese ha una esperienza quasi trentennale»; così ci ha detto Ruini in una pausa del suo lavoro, volto a risolvere problemi di natura organizzativa e giuridica, come, ad esempio, la elaborazione di norme tecniche di funzionamento dell'organismo.

Con pochi collaboratori, il presidente Ruini ha consultato i regolamenti degli analoghi Consigli esistenti all'estero e, soprattutto, ha voluto che siano mossi i suoi primi passi lungo la via che gli è stata tracciata dalla carta statutaria.

Siccome il compito fondamentale del C.N.E.L. è quello di collaborare coi due rami del Parlamento e con il Governo, il presidente Ruini ha già attentamente studiato in che modo dovranno essere espressi i pareri su materie che importino indirizzi di natura politica, economica, finanziaria e sociale. Non va dimenticato che si tratta di pareri, giacché il C.N.E.L. è un organo consultivo, anche se ha un potere d'iniziativa che si manifesta nella possibilità di contribuire all'elaborazione delle leggi, oltre che con proposte ed osservazioni, anche con progetti articolati.

Negli ambienti parlamentari si ricorda che Francesco Saverio Nitti, sempre caustico, diceva che Ruini era «una biblioteca che cammina», anche se poi, con molta malignità, aggiungeva che qualche scaffale era troppo in disordine. E' certo, comunque, che il presidente del C.N.E.L., il quale ha avuto il raro privilegio di concepire in buona parte questo organismo che ora guida, ha idee chiare sul modo in cui il nuovo organo deve funzionare. Ha, così, già abbozzato un piano di lavoro per gli studi e le indagini che il C.N.E.L. effettuerà tanto su sua iniziativa, quanto su richiesta del Governo e del Parlamento. Per tale lavoro, il C.N.E.L. si avvarrà della collaborazione degli organi della pubblica amministrazione, nonché di esperti consulenti. E' per questo che Ruini ha già avuto ripetuti colloqui con il presidente del Consiglio, Zoli, con vari ministri e, in particolare, con quelli dell'Agricoltura e dell'Industria e Commercio, Colombo e Gava.

Egli farà in modo che il C.N.E.L. non si politicizzi e si aggiunga al Parlamento, trasformandosi in una assemblea di accese discussioni di opposte parti, in una tribuna di carattere propagandistico, per fini personali ed anche di partito. Le sedute del Consiglio non saranno, quindi, pubbliche; e la diffusione dei documenti di lavoro, dei pareri tecnici, delle proposte, dovrà avvenire con molta cautela.

I rapporti con la stampa e con gli altri organi della pubblica opinione saranno, pertanto, oltremodo delicati e Ruini conta di avvalersi di un esperto, allo scopo di evitare che le conclusioni cui perverrà, sulle varie questioni, il Consiglio, possano essere sfruttate per fini politici.

Chi, come il presidente del C.N.E.L. ha combattuto una intera vita per l'affermazione dei sani principi della democrazia, ha stabilito già una regola inderogabile: che il parere della maggioranza, su ogni questione, sia sempre accompagnato dal punto di vista della minoranza.

Nei giorni scorsi, l'on. Ruini ha consultato, a uno a uno, gli ottanta componenti il Consiglio; ha discusso con i venti esperti designati dagli organi pubblici, dal Presidente della Repubblica e da enti accademici, taluni dei delicati problemi da affrontare inizialmente. Ha dato loro una specie di consegna, questa: «Dovrete fiancheggiarmi nell'attenuare i contrasti e conciliare le tesi contrapposte dei rappresentanti delle categorie».

Profondo conoscitore della natura, delle funzioni e dei limiti, nel quadro dell'ordinamento costituzionale italiano, del C.N.E.L. che è stato chiamato a presiedere, Ruini ha quindi già compiuto un buon lavoro preliminare. Egli ha risolto anche problemi di natura tecnico-organizzativa, come la scelta della sede, che sarà stabilita a Villa Lubin, come si sa nel cuore di Villa Borghese, dove c'è un'aula capace di duecento posti, nella quale si terranno le sedute plenarie. Tutt'intorno a questa aula vi sono allegorie di Sartorio.

Villa Lubin fu costruita una quarantina di anni fa, per ospitarvi l'Istituto Nazionale dell'Agricoltura, una sorta di O.N.U. agricola. Nella sua aula magna si discutevano, allora, problemi di natura economica e sociale, quelli di cui dovrà trattare, sia pure in sede nazionale, il C.N.E.L. Annesso a Villa Lubin, c'è un moderno e razionale locale che accoglieva, allora, la ricchissima biblioteca dell'Istituto Nazionale di Agricoltura e che potrà ora ospitare quella del C.N.E.L. destinata a divenire, in breve tempo, la più ricca in materia economica, finanziaria, sociale e, più genericamente, di tutto ciò che riguardi l'economia ed il lavoro.

Vittorio Statera

Sam Sary, nuovo ambasciatore del Cambodgia a Londra, lascia la sua residenza per recarsi a presentare le credenziali alla regina Elisabetta (Telefoto a «Stampa Sera»)

Una nuova sciagura nel cielo dell'Italia meridionale

Si è schiantato sulla Sila l'aereo del volo Atene-Roma

Dalle 17,20 di ieri mancavano notizie del quadrimotore britannico che aveva a bordo tre o quattro persone - La sua base era a Malta - I rottami avvistati stamane dai ricognitori italiani

ROMA, giovedì sera.

L'aereo britannico «De Havilland» scomparso ieri durante il volo Atene-Roma è stato avvistato nella regione della Sila, in Calabria. L'apparecchio è andato distrutto e nulla si sa sulla sorte delle persone che erano a bordo.

Gli aerei del centro di soccorso di Vigna di Valle si sono levati stamane in volo per iniziare le ricerche. Ieri sera, quando è giunta la segnalazione della scomparsa, era ormai buio, e ciò ha impedito ai ricognitori italiani di elevarsi in volo.

In un primo tempo si era creduto che l'aereo, un quadrimotore da trasporto, avesse a bordo alcuni passeggeri, oltre all'equipaggio. E' stato poi precisato che esso trasportava soltanto l'equipaggio, composto da tre o quattro persone. Era partito da Atene alle 13,30 di ieri ed era atteso a Ciampino alle 19,30; è stato in contatto radio con terra fino alle 17,20, ora in cui l'aeroporto di Brindisi ha ricevuto l'ultimo suo segnale.

A Roma il controllo non riceveva alcuna segnalazione da parte dell'equipaggio dell'aereo per cui, trascorsa l'ora in cui l'aereo doveva presumibilmente arrivare, i centri di soccorso venivano posti in preallarme. Le preoccupazioni sulla sorte del quadrimotore aumentavano quando trascorsero tutte le nove ore della sua autonomia di volo. Nella speranza che il «G-Gapis» fosse stato costretto a dirottare, venivano fatte immediate ricerche in tutti gli altri aeroporti italiani, ma con esito negativo.

Stamane sono cominciate pertanto le ricerche da parte del Centro di Soccorso di Vigna di Valle che ieri sera, a causa dell'oscurità non avevano potuto aver luogo. Apparecchi si sono levati in volo anche dall'aeroporto di Napoli, seguendo le rotte che alle due rotte che il quadrimotore avrebbe dovuto presumibilmente seguire per venire a Roma: sulla direttrice cioè di Brindisi o su quella di Catanzaro.

I suoi rottami sono stati avvistati nella tarda mattinata. La sua base era a Malta.

Traffico quasi interrotto sulla linea Roma-Napoli

Roma, giovedì sera.

Da molte ore schiere di operai stanno lavorando per riattivare la linea ferroviaria Roma-Napoli, che è rimasta interrotta a causa del deragliamento di sette carri del treno merci 7849 partito poco dopo le 23 di ieri dalla stazione Termini e diretto a Formia. L'incidente, sulle cui cause si sta indagando, è avvenuto verso le 24 nei pressi della stazione di Campoleone, all'altezza del chilometro 37,800. Usciti dai binari, i sette carri si sono rovesciati ostruendo la linea ferroviaria. Non si lamentano vittime.

Attualmente il traffico è stato parzialmente riattivato. Transitano su un solo binario i «diretti» e i «rapidi». Sono stati soppressi, intanto che la linea non sarà completamente sgomberata, gli «accelerati».

Si ritiene che il traffico sarà riattivato del tutto in giornata.

Sdraiatevi e non muovetevi!

Una banca assaltata da banditi nel Modenese

MODENA, giovedì sera.

Un'audacissima rapina è stata compiuta stamane alle 10,30 alla filiale di Rovereto di Novi della Cassa di Risparmio di Modena.

Due individui che indossavano tute da meccanici si presentavano agli sportelli della piccola banca, impugnando grosse rivoltelle. In quel momento erano negli uffici solo il cassiere ed un cliente, il barbiere Arrigo Luigi, che stava versando un assegno di 50 mila lire. «Sdraiatevi a terra e non muovetevi», intimarono i due banditi. Mentre uno dei banditi teneva a bada i due uomini, l'altro saltava al di là del banco ed arraffava tutte le banconote contenute nei cassetti per un totale di un milione e 600 mila lire circa mettendole dentro una grossa borsa. Subito dopo i due uscivano e si salvavano su una «1100-103», targata Modena 42387, che avevano lasciato a motore spento dinanzi alla palazzina dell'istituto di credito.

Si suppone che l'auto sia stata rubata. Immediate ricerche venivano subito disposte dalla Questura di Modena e dai commissariati di Novi e di Carpi a seguito delle telefonate di allarme del cassiere. Venivano disposti blocchi stradali, ma fino a questo momento dei rapinatori non si è trovata traccia alcuna.

Una pungente corrispondenza da New York

L'"Herald„ accusa la Callas di non voler ricevere la madre

Da cinque giorni, secondo il giornale inglese, l'anziana signora tenterebbe invano di mettersi in contatto con la celebre figlia - "Non ho un soldo ma non voglio denaro. Desidero solo abbracciare mia figlia„ - Non si vedono da otto anni - Evangelica Callas vivrebbe «della carità altrui»

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Il giornale Daily Herald pubblica oggi una corrispondenza da New York che susciterà indubbiamente le ire di Maria Callas. Il vistoso titolo è suono e sferzante: «La madre della cantante è senza un soldo, mentre la famosa diva dell'Opera vive nella ricchezza». Il testo del dispaccio non è meno incisivo.

L'articolo comincia affermando che da cinque giorni la madre della Callas sta invano tentando di parlare con la figlia, la quale alloggia nel più lussuoso albergo di New York, il Waldorf Astoria. La sessantenne signora — riferisce il giornale — abita «nel rione dei poveri», ed ogniqualvolta telefona all'albergo la centralinista risponde: «Madame Callas è fuori». Madre e figlia non si vedono — dice sempre il giornale — da otto anni, cioè dal giorno «in cui ebbero un litigio».

Evangelica Callas, la quale vive «della carità altrui», avrebbe dichiarato al corrispondente del giornale: «Non ho un soldo, ma non voglio denaro. Desidero solo abbracciare mia figlia e fare la pace».

L'anziana signora, nata in Grecia, avrebbe quindi detto di aver scoperto le doti canore di Maria quando la famiglia abitava nel miserabile quartiere di New York, noto come «la cucina dell'inferno». «Vidi mia figlia per l'ultima volta nel '48, quando si recò a cantare in Messico. Non ho potuto comprare che uno solo dei suoi dischi, ma non mi stanco mai di suonarlo». Secondo la signora Evangelica, la famiglia sarebbe tornata in Grecia «per permettere a Maria di continuare i suoi studi musicali».

Perché la cantante si sarebbe distaccata dalla madre? L'Herald riferisce una dichiarazione che Maria Callas avrebbe fatto ad alcuni amici: «Ero stanca — avrebbe detto — di essere trattata come la pecora nera della famiglia».

In questi ultimi anni, la signora Evangelica sarebbe stata assistita da parenti. L'Herald conclude sostenendo che uno di costoro avrebbe riferito, di recente, al soprano che sua madre desidera vederla, ma la celebre figlia avrebbe seccamente risposto: «Tenetevela pure».

Ch. C.

Secondo un giornale svizzero

La Sagan si sarebbe sposata martedì scorso

Ginevra, giovedì sera.

Il matrimonio di Françoise Sagan con l'editore Guy Schoeller sarebbe stato celebrato martedì 18 febbraio. «Se le nostre informazioni sono esatte — scrive il critico letterario della Gazette de Lausanne a prefazione di un articolo sulla giovane scrittrice francese — l'autrice di Bonjour tristesse è oggi la signora Schoeller. La cerimonia sarebbe stata celebrata segretamente in una cittadina sulla riva del lago Lemano».

Come è noto, la scrittrice aveva espresso quindici giorni fa, il desiderio di celebrare le nozze in forma strettamente privata e con la massima semplicità. I due fidanzati sarebbero quindi riusciti a sfuggire alla stretta sorveglianza dei giornalisti parigini, i quali avevano dichiarato alla Sagan che avrebbero — in ogni modo — partecipato al suo matrimonio. La sfida sembra perciò essersi chiusa a vantaggio della scrittrice.

La ricerca dei giornalisti di Ginevra e di Losanna, messi in allarme dalla notizia, non hanno però dato, almeno per il momento, alcun risultato. Si ritiene comunque che la località del lago Lemano, indicata dal critico della Gazette de Lausanne, sia un villaggio della riva francese del lago.

Viaggiatore clandestino abbandonato in mare

Livorno, giovedì sera.

(b. c.) Un grave episodio si è verificato ieri, poco dopo le sedici, nella rada di Livorno. Il comandante del mercantile americano «Lone Star Mariner», della President Line, ha abbandonato su di uno satterino di gomma un ragazzo negro che si era imbarcato clandestinamente. Per un vero miracolo il battellino non è stato risucchiato dal vortice delle eliche, che spingevano la nave a tutta forza fuori delle acque italiane. Le condizioni del mare, ancora molto mosso, ed il gelido vento di tramontana che soffiava a forti raffiche, hanno posto in grave pericolo la vita del ragazzo.

Il comandante della nave americana, che da Livorno, senza altri scali, si sarebbe diretto a New York, aveva pensato in tal modo di sbarazzarsi del clandestino rinvenuto a bordo. Non essendo di nazionalità italiana, non aveva avvertito le nostre autorità che non lo avrebbero accettato a terra. Secondo una legge internazionale, infatti, il comandante della nave avrebbe dovuto mettere sotto sorveglianza il clandestino e custodirlo sino a che non fosse rientrato nelle acque territoriali dove si presumeva si fosse imbarcato.

Le autorità italiane che hanno preso in consegna il giovane negro, stanno ora cercando di capire l'indecifrabile dialetto con il quale si esprime il clandestino. Pare comunque che egli sia di nazionalità somalo-britannica.

Per tentare di passare inosservato

Faruk ad Aosta sull'auto del seguito

Sono giunte con l'ex-sovrano la figlia Ferial, la signorina Capece-Minutolo e altre cinque persone - Forse in programma un breve soggiorno nella Valle

Dal nostro corrispondente

Aosta, giovedì sera.

Con le prime edizioni dei quotidiani di stamane gli aostani hanno appreso dell'arrivo in città dell'ex-re Faruk, giunto ieri sera con la figlia Ferial, la marchesina Irma Capece-Minutolo e un seguito di cinque persone. Il vento gelido che ieri sera soffiava su Aosta ha permesso all'ex-sovrano d'Egitto di giungere inosservato, poiché pochissime persone si trovavano sulla piazza Chanoux quando Faruk è sceso all'Hôtel Couronne per prendervi alloggio. Del resto anche i pochi passanti di quell'ora non potevano certo supporre che ospiti di alto rango si trovassero a bordo del pullmino a otto posti che poco dopo le 21 s'è fermato davanti all'albergo.

Faruk infatti ha lasciato la macchina personale a Saint Vincent — di qui il suo segretario ha preavvertito i proprietari dell'albergo dell'arrivo — e con la figlia e la signorina Capece ha preso posto sul pullmino dove viaggiava il seguito con il bagaglio, per cui il suo arrivo è passato inosservato.

La notizia è comunque trapelata ugualmente e poco dopo i giornalisti stazionavano già nella *hall* dell'albergo in attesa degli ospiti. L'ex-re Faruk non si è però più fatto vedere perché è rimasto nel suo appartamento. Affaticato dal viaggio, ha fatto una cena frugale a base di frutta e latte e quindi ha riposato. La sua figliola Ferial e la signorina Capece-Minutolo sono invece scese nel salone, che dato l'ora era vuoto, e hanno pranzato tranquillamente. Nessuno ha però potuto avvicinarle.

La giovane principessa è davvero bella e ricorda moltissimo nei tratti del viso la mamma, la bellissima principessa Fawzia, che Faruk ripudiò per non avergli dato l'erede al trono. Ieri sera vestiva, così come la marchesina Capece, un semplice abito sportivo, e questo fa pensare che vi sia in programma un breve soggiorno nella Valle di Aosta. Le due giovani donne, dopo il pranzo, sono passate in un vicino salotto, dove si sono intrattenute una buona mezz'ora a conversare.

Sembra che la principessa Ferial abbia viva simpatia per la signorina Capece, che da qualche anno è diventata l'ospite di casa, e sia pertanto felice di averla insieme come amica. La giovane marchesina napoletana ha già soggiornato con l'ex-re Faruk nella nostra città nel 1954. Allora l'ex-sovrano tentò ogni mezzo per sfuggire all'assedio dei giornalisti e fotografi, aiutato in questo dalla vettura del segretario, che lo seguiva in ogni gita, per cui si verificavano degli episodi divertentissimi. Alla fine però dovette arrendersi e in cambio della tranquillità invitò in albergo i giornalisti per una conferenza stampa. Può darsi che la cosa si ripeta anche in quest'occasione, ma per il momento è prematuro affermarlo.

Per terminare, una curiosità. L'ex-sovrano ha mutato un po' fisionomia a causa del pizzetto che si è lasciato crescere. Questo però non impedirà a nessuno di riconoscerlo.

s. f.

Scossa di terremoto stanotte a Calosso d'Asti

Canelli, giovedì sera.

Per tutta la notte nel Canellese è soffiato un forte e gelido vento. A Calosso d'Asti, verso le 3,30, è stata registrata una piccola scossa di terremoto a carattere ondulatorio. Il freddo si è fatto sentire: la temperatura ha raggiunto i 3 gradi sotto zero.

Nel Biellese la temperatura è ulteriormente diminuita, anche per effetto di un gelido vento le cui raffiche hanno raggiunto la velocità di 70 chilometri all'ora.

Ritratta la confessione la cameriera di Acqui

Colpo di scena stamane dinnanzi al Pretore - "Fui effettivamente aggredita„ dichiara l'imputata

Acqui, giovedì sera.

E' comparsa stamane a giudizio dinnanzi al pretore di Acqui, per rispondere di simulazione di reato, la giovane Noemi Crosato, di 20 anni, da Istrana (Treviso), cameriera, nel gennaio scorso, presso la famiglia dell'industriale Stefano Bocchiotti.

La signora Bocchiotti, rientrata in casa verso le 18 del 2 gennaio scorso, trovò la Noemi Crosato legata e imbavagliata nello stanzino da bagno.

La giovane dichiarò di essere stata aggredita da due sconosciuti entrati nell'alloggio con un pretesto e che volevano rubare i valori dei Bocchiotti. Il racconto però presentava molti punti oscuri; la Crosato in un secondo tempo asseriva che intenzione degli aggressori era di usarle violenza. Anche questa versione però non convinceva gli inquirenti. Finalmente, dinnanzi al Procuratore della Repubblica, la domestica confessava di aver simulato ogni cosa per spaventare i suoi genitori affinché le permettessero di tornare a Istrana sentendo ella molta nostalgia per il suo paese.

Un colpo di scena si è verificato in apertura di udienza. La ventenne cameriera, sin dalle prime domande del pretore dott. Miliardi, ha infatti ritrattato tutto quanto ammesso e firmato dinnanzi al Procuratore della Repubblica dott. Morel ventiquattr'ore dopo la prima denuncia dell'aggressione. «Ho avuto paura del Procuratore — sono state le parole della ragazza — e per questo, dopo tante ore di interrogatorio, stanca ed eccitata per quanto era successo, ho finito per cedere alle contestazioni ammettendo di aver simulato l'aggressione per spaventare mio padre e convincerlo a farmi tornare a casa. In effetti l'aggressione si è verificata e ne sono stata la vittima».

Tra l'altro la ragazza ha detto di non essere per nulla stata costretta dai genitori a venire a lavorare ad Acqui; e questo particolare è stato confermato dal padre della giovane, chiamato a testimoniare.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	19	20		19	20		19	20
VALORI DI STATO	[illegible]	[illegible]	TESSILI E MANIFATTURE	[illegible]	[illegible]	METALMECCANICI	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI	[illegible]	[illegible]	MINERALI-ESTRATTIVI	[illegible]	[illegible]	ELETTRICI	[illegible]	[illegible]
			TRASP., ASSIC., FINANZ.	[illegible]	[illegible]	ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]
						DIVERSI	[illegible]	[illegible]
						CHIMICI	[illegible]	[illegible]
						IMMOBILIARI	[illegible]	[illegible]

A TORINO. — L'elenco delle voci in rialzo si allarga sensibilmente: la partecipazione del settore degli elettrici assicura al movimento in corso un notevole ampliamento di fronte. Accanto agli elettrici, anche i finanziari e gli assicurativi risultano nettamente sostenuti.

Sulla Fiat converge la consueta attiva attenzione dei compratori in sede di graduale ripresa. Migliori in apertura le Montecatini; qualche contrasto e qualche realizzo in fine di seduta smorzano il corso di questo titolo.

La chiusura risulta generalmente ai massimi della giornata; il mercato azionario espone diffusi e consistenti vantaggi dai prezzi di ieri. Oltre le voci citate in precedenza, presentano un buon realizzo, la Saffa, le Immobiliare Roma.

Titoli di Stato ed obbligazioni ricevono oggi una più accentuata spinta di compere su prezzi particolarmente sostenuti.

Nel dopoborsa scarsa attività, con prevalente concetto di assestamento su basi invariate.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 625; dollaro canadese 634,50; franco svizzero 145,75; fiorino olandese 163,50; franco belga 12,40; franco francese 136; sterlina G.B. 1690; marco germanico 148,48; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5900-5950; marengo svizzero 4750-4950; sterlina carta unitaria 1670-1700; dollaro carta USA 625-627; franco svizzero 145,25-146,25; franco francese 134-138; oro fino 704-714; argento 18,50-19.

A MILANO. — Altra riunione bene orientata, con sensibili plusvalenze, benché non del tutto immune da qualche nervosismo. In buona luce il gruppo Gim-Metalli, la Centrale (in seguito all'assemblea di ieri), la Sviluppo e gli altri finanziari-assicurativi.

Anche i metalmeccanici seguivano prezzi migliori, e in particolare la Fiat che terminava sui livelli massimi della giornata. Per contro la Italcementi, pur risultando lievemente migliore rispetto a ieri, era costretta ad abbandonare i livelli più elevati. Continua il recupero nel settore dei mercuriferi.

Nel campo del reddito fisso, ben tenuti i valori industriali e molto richiesti i Buoni del Tesoro novennali con spunti di rialzo.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 16.000; Bastogi 1781; Finelettrica 1147,50; Finmare 485; Finsider 612,50; Giro 5310; Invest 1480; La Centrale 9200; Sviluppo 1600; Ass. Generali 24.150; Fond. Incendio 4850; Assic. Italiana 7415; Ras 8850; Ferr. N. Ord. 4365; Châtillon 2550; Cantoni 12.150; Olcese 800; Cucirini C.C. 7655; De Angeli 2005; Cascami Seta 4800; Gavardo 3005; Lanificio Rossi 3700; Lanif. e Canap. 465; Rossari e Varzi 16.000; Rotondi 10.400; Snia Viscosa 1600; Un. Manifatture 21.300; Dalmine 1603; Ilva 500; Metalli 5610; M. Amiata 2870; Montecatini 2315; Monteponi 1814; Siele 5570; Bianchi 410; Fiat 1277; Nebiolo 15,25; Sade 1344; Cieli 3007; Dinamo 2060; Edison 2231; Bresciana 1055.

Sarda 2065; Valdarno 2077; Emiliana 3050; Subalpina 3245; Magneti Marelli 850; Ercole Marelli 385; Orobia 2233; Romana Elettr. 2891; Sme 2382; Sip 1452; Meridionale Elettrica 1327; Stet 2352; Teti «A» 3003; Teti «B» 3007; Terni 379; Unes 788; Vizzola 8910; Dist. Italiano 5800; Eridania 4570; Romana Zuccheri 802; Anic 2560; Italgas 1378; Ligure 446; Mira Lanza 6250; Fibigas 926; Rumianca 1814; Saffa 2270; Acdes 2580; Beni Stabili 4280; Immobiliare 603; Risanamento 6900; Silos Genova 4100; Cartiere Burgo 13.800; C.I.G.A. 4180; Eternit 5350; Italcementi 13.780; La Rinascente 198,50; Pirelli S.p.A. 4002; Pirelli e C. 3909; Mittel 5100; Edison Volta ord. 1732; Edison Volta pref. 2225.

Banconote, prezzi ufficiali: dollaro Usa 624,75; dollaro canadese 634; sterlina 1695; franco svizzero 145,625; franco francese 132,75; franco belga 12,44; fiorino olandese 164; marco germanico 148,25; scellino austriaco 23,80; peseta spagnola 11; escudo portoghese 21,875; corona danese 89; corona svedese 118,80; corona norvegese 85; dinaro jugoslavo 0,75.

A GENOVA. — Mercato contrastato, ma abbastanza equilibrato. Migliorano finanziari, siderurgici, Calini, Fiat; diminuiscono Viscosa ed elettrici locali.

Alcuni prezzi: Centrale 9220; Generali 24.100; Viscosa 1704; Finsider 610,50; Calini 2310; Fiat 1278; Sip 1445; Edison 2228; Sme 2384.

A FIRENZE. — Andamento sostenuto, in modo particolare per la Centrale e le Montecatini, ancora richieste, senza pronta contropartita. Sensibili pure i vantaggi delle Fiat.

Non sono mancate nel corso della seduta delle irregolarità dovute a realizzi.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 1780; Centrale 9210; Teti A 3025; Teti B 3025; Fondiaria Incendio 4500; Fondiaria Vita 6850; Viscosa 1683; Montecatini 2321; Magona 850; Fiat 1286; Valdarno 2080; Immobiliare 601.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

UNA SINGOLARE QUESTIONE ALL'ESAME DEL TRIBUNALE DI VITRY

Come si difende un medico francese accusato di picchiare i suoi ammalati

"Non nego i fatti, ma si tratta di una terapia adottata da molti colleghi„

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Un medico ha diritto di picchiare l'ammalato in casi eccezionali? E' questo che stabilirà fra quindici giorni il giudice del tribunale di Vitry-le-François, cittadina dell'est della Francia, dinanzi al quale è comparso ieri pomeriggio il chirurgo principale dell'ospedale locale, Pierre Assema.

Qual è la colpa del medico? Nella notte fra 12 e 13 luglio dell'anno scorso egli schiaffeggiò una giovane donna che era entrata nell'ospedale per un parto molto prematuro: cinque mesi. Durante il parto la donna si agitava molto e urlava tanto da far credere a una crisi di isterismo, e il dott. Assema, per calmarla e permettere che il parto si svolgesse in condizioni normali la schiaffeggiò. Due giorni dopo il neonato morì e la giovane donna ritornò più tardi a casa. Il marito constatò che essa aveva un livido sotto l'occhio sinistro, si informò, la moglie raccontò l'accaduto e il marito sporse denuncia. Un'altra volta il dottor Assema fece uscire dal coma un giovanotto a forza di pugni allo stomaco...

L'imputato non ha negato i fatti: «Sono esatti, egli ha detto; ed è questo il mio metodo; si tratta di una terapia che molti medici hanno adottato». Non è stato chiamato alla sbarra per dire il suo parere nessun medico noto, ma non c'è dubbio che i giudici si siano informati se una tale terapia è ammissibile. Effettivamente secondo certi sanitari ci sono dei casi in cui per calmare l'ammalato occorre battergli sulla faccia un tovagliolo bagnato. E capita non di rado ai dentisti di essere costretti a schiaffeggiare il paziente per obbligarlo a rimanere fermo, altrimenti correrebbero il rischio di ferirlo con i loro strumenti.

E' in questo senso che si è espresso l'avv. difensore del dott. Assema sostenendo che lo schiaffo del suo cliente alla partoriente sostituì praticamente il bicchiere di acqua che i genitori sono costretti alle volte a gettare in faccia ai figli colti da crisi nervose. Il procuratore al termine della sua requisitoria aveva chiesto una condanna di principio «per l'esempio», e il tribunale si è dato quindici giorni di tempo per riflettere sulla questione.

I. m.

Con la speciale benedizione degli Ecc.mi Arcivescovi di Piacenza e di Padre Pio, serenamente ha compiuto il suo transito verso l'eterna pace

Ersilia Parodi ved. Bain
Terziaria Carmelitana

Ne danno l'annuncio con infinito rimpianto:
i figli: rag. Giulio con la moglie Vilma Delmonte e il piccolo Vittorio;
Graziella col marito dott. rag. Francesco Francesi e figli Giovanna e Roberta;
dott. Luigi con la moglie Giuliana Carvi e il piccolo Francesco;
cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 22 corr. mese, alle ore 9,45, partendo dalla abitazione della cara Estinta in Piacenza, via Borghetto n. 2.
Piacenza, 20 febbraio 1958.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Felice Arbora (Rosa)
anni 55 - Negoziante pelli

Lo piangono: la moglie Teresa Gente Verchiellina, la sorella Carletta ved. Durando, la suocera, gli zii, cognati, cognata, nipoti, parenti tutti e il fedele Luigi.
Pavone, 19 febbraio 1958.
I funerali avranno luogo giovedì 20 corrente, alle ore 16, partendo dalla propria abitazione in Cantin Scarione.
La presente serve come partecipazione e ringraziamento.